

L'AGRICOLTURA

REPERTORIO DI MILANZO

IN SICILIA

RISPOSTE

DI STEFANO ZERDA

CON UNO DEI SOCI

DELLA SOCIETÀ ANONIMA

DI PUBBLICAZIONE DELLE "OPERE DI AGRICOLTURA"

IN MILANO

MILANO

COPIA DI D. AMICO

1878

Stefano Zirilli

**L'AGRICOLTURA
NEL TERRITORIO DI MILAZZO**

**RISPOSTE
ALLA GIUNTA PARLAMENTARE PER L'INCHIESTA**

**Tipografia d'Amico
Messina 1878**

L' AGRICOLTURA NEL TERRITORIO DI MILAZZO

in Sicilia

Mi limiterò a svolgere come meglio mi verrà fallo le condizioni agrarie e degli agricoltori del piccolo territorio di Milazzo, il solo che io conosco abbastanza e con mediocre competenza nei lunghi anni vissuti in esso da proprietario-agricoltore; del quale territorio mi sforzerò dare le maggiori notizie che sono a mia cognizione sui quesiti del Programma emesso dalla onorevole Giunta Parlamentare per la Inchiesta agraria al 10 Maggio 1877, tralasciando di interloquire sulle culture ed industrie estranee a noi.

Sarò obbligato di ripetere molte delle cose che ebbi l'onore di esporre alla Commissione d'Inchiesta industriale per le attinenze ed i contatti naturali dell'argomento. Comunque noiose queste indispensabili ripetizioni, proveranno nondimeno come a cinque anni di distanza persistono gli inconvenienti e gli apprezzamenti, non che i bisogni e le aspirazioni.

Per abbreviare e schiarire nel tempo stesso questa notizia la faccio precedere da uno schizzo topografico della Città e territorio, e rassegnò alla onorevole Giunta per l'Inchiesta Agraria un esemplare delle cennate mie Risposte alla inchiesta industriale.

TERRENO E CLIMA (1)

1. La Città di Milazzo nell' antico Valdemone, già a capo della Comarca che da essa traeva il nome, oggi faciente parte della Provincia di Messina, siede sopra una penisola molto sporgente verso il Nord-Ovest nel mar Tirreno, legata al continente dell' Isola da un istmo strettissimo (circa 700 metri) tanto che in tempi non molto da noi lontani si pensò da Federico II. d' Aragona nel 1659 di tagliarlo per meglio fortificare la Piazza e per abbreviare a' bastimenti la lungheria e le difficoltà in talune stagioni di sormontare il Capo. Furono iniziati i lavori, de' quali esistono tuttora le tracce, ed io stesso nel 1848 ho fatto demolire parte di un muraglione di sponda onde cavarne materiali per le nuove fortificazioni che poi non furon fatte.

2. La Città è divisa in due parti, cioè la nuova che è in pianura alla riva del mar di levante, e l' antica che comincia dalle radici del Promontorio e si svolge per sufficiente tratto sulla pendice che guarda levante, dominante l' una e l' altra dall' antichissimo Castello nel quale era contenuta la più antica Città, oggi distrutta così che pochissime tracce ne avanzano. Antichissima Città fortificata da epoca anteriore alla dominazione Cartaginese ed alla Romana e tenuta sempre in altissima considerazione per la difesa dell' Isola, tanto che per antonomasia era chiamata il Charsoneso Siculo. Le fortificazioni onde è munito il Castello presentano nella loro struttura una completa storia dell' Arte fortificatoria dall' epoca Araba alla invenzione della polvere e de' Bastioni. Quantunque oggi disarmate ed abbandonate queste fortificazioni, in parte anche distrutte, e di poca

(1) Vedi il Programma.

entità per gli attuali modi ed istrumenti di offesa, pure la posizione militarmente considerata non lascia di essere molto importante.

3. Il mare la bagna da tutti i lati meno nella parte che si congiunge alla terra ferma; il clima, comunque africano in taluna stagione, vien pure mitigato e reso spesso delizioso da attiva e fresca ventilazione; perocchè la sua giacitura ha molta analogia con quella di un immenso vascello all' ancora. Di montagne non si parla perchè lo vediamo a grande distanza, meno che il Promontorio che è una lunga e non molto aspra rupe che mollemente si adagia nel mare.

4. Il terreno di questo Promontorio è formato da agglomerazioni tufacee e in qualche punto anche marine, mista a macigni più o men duri ed estesi, talvolta durissimi quasi marmo, e par surto dal mare in una convulsione della natura. Vi si incontrano spesso conchiglie e concrezioni mariae petrificate nelle maggiori altezze, ed è fama che intorno al 1830 in una cava di pietre, nel tagliarne de' scalini, fu trovato uno scheletro umano fossilizzato in un masso. Disgraziatamente gli ignoranti tagliamonti infransero quel masso in vari scalini, ma la memoria è rimasta. Io ne tengo la notizia dallo stesso tagliamonte, Stefano Trimboli, già trapassato, e da vari testimoni oculari ancor viventi.

5. Fino al principio del secolo XVI si credeva il Promontorio incapace di coltura ed era tenuto per solo pascolo e per raccogliere legna e frasche, e sicchè un vecchio adagio diceva: *Au Capo chiantaci corna*. Da 150 e forse più anni però a questa parte l' industria e la persistenza han fatto a poco a poco del Promontorio un giardino delizioso per vigneti ed oliveti principalmente, che è una meraviglia a veder vegetare rigogliosamente gli alberi nelle fessure stesse de' massi.

6. Difetta grandemente d' acqua il Promontorio, ove neppure è possibile cavar pozzi. Per gli usi della vita e

pel lavoro dei trappeti si fa fronte con l'acqua piovana raccolta d'inverno nelle cisterne, essendo di state molto raro che piova. Souvi bensì sui fianchi del Promontorio alcune piccole scaturigini naturali fresche ed eccellenti, ma magre così da non potersene far gran conto. Quindi non si parla mai di irrigazione sul Promontorio, nel quale soglionsi vedere dei raccolti ubertosi soi quando nelle annate, troppo rare e veramente eccezionali, cadono abbondanti plogge estive.

7. Alle siccità si accoppia un altro più fiero nemico delle vegetazioni del Promontorio che è il vento da qualunque lato spiri, o precipuamente il libeccio ed il ponente che arrivano talvolta a bruciare gli olivi, sicchè non è infrequente veder questi alberi rigogliosi dal lato opposto a' venti dominanti ed arsi dall'altro quasi ad arte vi fosse passato un ferro rovente.

Lo schizzo topografico, nel quale sono distinto le varie culture con segni differenti, parlerà meglio e più eloquentemente che io non potrei intorno a questo ed a' seguenti articoli del Programma.

II.

POPOLAZIONE E SUA DISTRIBUZIONE.

8. I risultati dell'ultimo censimento fatto con molta diligenza e scrupolosità fra noi il 31 Dicembre 1871 sono riassunti nel seguente quadro:

| Popolazione | Maschi | Femine | TOTALE |
|---------------------------|--------|--------|-----------|
| In Città | 4170 | 3706 | 7876 |
| Nella Piana | 1592 | 1732 | 3324 |
| Nel Promontorio | 389 | 381 | 770 |
| | 6151 | 5900 | 12051 (1) |

(1) In questa cifra non è compresa la popolazione del piccolo villaggio di S. Pietro Spadafora, che pure è di 609 anime, tutti villici.

dal quale surge evidente come in questo angusto sporgente della Sicilia più che un terzo della popolazione, cioè 4094 sono villici, indice infallibile del paese eminentemente agricolo, e quei che più monta vivono tutti in campagna sui luoghi che custodiscono o coltivano, perocchè ogni predio, per quanto piccolo, ha l'abitazione pel custode e per la sua famiglia oltre a' fabbricati necessari per la specificazione e conservazione de' prodotti, come risulta dalle innumerevoli casette che si osservano sparse nelle campagne, così che ad ogni passo ne incontri qualcuna o più d'una, e transitando non sei mai solo e trovi ad ogni piè sospinto ajuti e conforti.

9. Il Custode del fondo riceve gratuitamente dal proprietario la casa per abitazione e la stalla per gli animali, ha facoltà di piantare per suo uso e della famiglia, sempre gratuitamente, ortaglia, e mangiare ad libitum di tutti i frutti che si producono nel podere, e questo come corrispettivo della semplice custodia, perchè è responsabile verso il padrone de' danni che potrebbero per qualunque causa, eccetto che per forza maggiore, patire le piantagioni a i frutti, a meno che non denunci e faccia constare con testimoni i danneggiatori; nel qual caso il padrone agisce contro di questi per lo via legali.

10. Il villico vive sempre in campagna, e molto parcamente, massime dopo la furia de' balzelli che han colpito tutti gli articoli di prima necessità, sicchè la vita è grama e stentata per ogni classe di persone. Sarebbe in vero desiderabile che entrasse in tutti la persuasione che il progredire di gran carriera ed a furia non è vero progresso nè desiderabile, e che per progredir davvero in tutto e precipuamente in agricoltura bisogna che l'aculeo della fame non tenga distratta l'attenzione, o l'animo non sia preoccupato dalle minacce dell'Esattore dell'Agente del Ricevitore e del gabelliere; e che assai più delle Inchieste, che costan molto, confortrebbe a

tutti i progressi il lasciare respirar più liberamente in un'atmosfera fiscale meno asfissiante questo vero asino da soma pazientissimo che è divenuto ormal il contribuente italiano.

11. In tanta prossimità alla città non vi si vede che la domenica o altre feste, oppure quando ha necessità di provvedersi dell'occorrente che non trova in campagna, o per servizi inerenti al fondo.

12. Tutti i lavori manuali poi che fa gli vengono dal padrone pagati a giornale o ad estaglie secondo le consuetudini o le convenzioni.

13. I padroni visitano quasi quotidianamente i rispettivi fondi, vi si trattengono lungamente o le intere giornate in date epoche per dirigere e sorvegliare, o vi dimorano con le proprie famiglie del mestieri per le raccolte o per villeggiatura o per grandi lavori campestri.

14. Oltre alla miriade di abitazioni sparse ve ne ha delle agglomerate costituenti de' villaggi, come Santa Marina, S. Pietro, Barone, Grazia e Corriolo nella Piana, e Croce nel Promontorio.

III.

AGRICOLTURA, INDUSTRIE AGRARIE. FATTONI DELLE PRODUZIONI AGRARIE.

15. La maggiore e miglior parte dell'agro Milazzese giace in pianura detta perciò Piana di Milazzo e si estende per circa 4750 metri dall'Istmo in poi, limitata fra' due mari, i due torrenti Mela e Fioripolima e Archi, il tronco della strada provinciale che corre dall'uno all'altro di essi torrenti e dalla stradella vicinale chiusa delle *Masserie*.

16. Singolare ed inconcepibile delimitazione territoriale che la sana logica avrebbe consigliato ostendere sino a' limiti naturali che erano i torrenti medesimi e

la strada provinciale, talechè non si sarebbe veduta la sconcezza attuale per cui il piccolo villaggio di Corriolo, quadripartito dalle due strade, appartiene amministrativamente per un quarto alla Comune di Milazzo e per tre quarti a quella di S. Filippo, o giuridicamente il primo quarto alla pretura di Milazzo e gli altri tre a quella di S. Lucia. E poi perchè la piccola striscia di territorio compresa fra la stradella delle *Masserie* ed il torrente Archi, posseduta e popolata da' naturali di Milazzo, lasciala senza tinte nello schizzo topografico appunto per rendere più visibile lo sconcio, perchè deve appartenere al Comune di S. Filippo ed alla Pretura di Santa Lucia o non alle naturali giurisdizioni di Milazzo?

17. Altra incongruenza marcante e fastidiosa è l'esistenza del microscopico Comune di S. Pietro Spadafora incastrato nel territorio di Milazzo, come si osserva nello Schizzo.

Il villaggio di S. Pietro, popolato di 609 anime, non comprese nella precedente Statistica (8) fu, credo, al 1812, con un territorio di non più che 64 circa ettari, eretto in Comune per non far perdere il saggio che godeva nel Parlamento siciliano il suo feudatario. Oggi per mutati tempi, per le sue sottili proporzioni e per la sua situazione oltre all'essere una anomalia ed al causare una doppia spesa per sostegno di due amministrazioni, spesa incompatibile pe' suoi abitanti tutti villiet e non ricchi, è cagione perenne di altriti giornalieri specialmente nella sorveglianza e riscossione delle gabelle, opperò di contrabbandi che recano tutti in danno della maggiore Amministrazione comunale di Milazzo.

Non sarebbe utile e logico il fare sparire queste anomali demarcazioni oggi che il Governo ne è fucillato da una legge?

18. Quindi naturalmente il nostro territorio è diviso in due grandi zone agrarie, cioè la Piana ed il Promontorio, di ettari 1854 la prima, non compresa la Città nè

Il Campo a ponente di essa, o non compreso il territorio del piccolo comune di S. Pietro Spadafora incastrato in essa; e di ettari 500 il secondo.

Ecco per altro in dettaglio tutta la estensione del nostro territorio in ettari allo in circa in cifre rotonde

| | | |
|---------------------|------|--------|
| Città e Castello | 70 | } 130 |
| Campo a ponente | 60 | |
| Piana | 1854 | } 1918 |
| S. Pietro Spadafora | 64 | |
| Promontorio | 500 | |
| Totale ettari | | 2548 |

19. Se nel Cap. I. ho chiamato delizioso giardino il Promontorio, che dirò io della Piana, ove il terreno, per la massima parte di alluvione, è feracissimo sotto un clima tiepido d'inverno e caldissimo di state, e dietro le diligenti e mai smesse cure dell'agricoltore che da tutto trae profitto.

20. Essa costituisce una delle migliori e più favorite dalla natura plaghe siciliana. Indefesso accorato persistente è il lavoro degli uomini, sì che non ti vien fatto di incontrare un cantuccio dal quale non siasi tratto o non si tragga partito.

Disgraziatamente nel generale poca è l'intelligenza applicata all'agricoltura ne' proprietari, salvo rare ed onorevoli eccezioni — alcuna ne' mille; perocchè l'attuale e le precedenti generazioni non furono educate a questi studi, e quel che è peggio noi sono neppure le generazioni che ci seguiranno, non essendosi in tanta prodigalità di scuole e di maestri ancor pensato a fare, come per noi si dovrebbe, dell'Agricoltura uno studio capitale e primordiale; e non ne' grandi centri, ove è lusso in gran parte e vanità, per cui abbondano gli Agronomi di gabinetto, ma nelle piccole città di provincia e nelle campagne, ove sono i terreni o stanno gli agricoltori,

ove non fa bisogno di campi sperimentali costosissimi o di problematica utilità perchè essi stessi, i terreni, sono degli immensi campi sperimentali adattati precisamente all'agricoltura delle innumerevoli e svariate regioni italiane.

21. E qui alla regione agricola io non posso, col debito rispetto, attribuire la estensione e la latitudine che vi ha data l'onorevole Giunta d'inchiesta dividendo l'Italia tutta in 19 regioni che meglio o più esattamente si direbbero Stati. Come è possibile che da un uomo solo si faccia, dirò, la folografia della più piccola delle 19 regioni secondo lo svolgimento che esige il Programma, ed arrogi in meno di un anno, con la prospettiva del poco premio di mille lire? Probabilmente non basterebbero a far ricopiare lo scritto, e molto meno poi a volerla percorrere anche secondo la moda del giorno, a volo di uccello. Pare a me, o forse mi inganno, che non siasi voluto far cosa seria, perchè penso che un inventario esatto e coscienzioso dell'Agricoltura italiana, non poetico, esigerrebbe un quarto di secolo di lavoro di centinaia di uomini pazienti coscenziosi istrutti invecchiati nelle varie contrade e volentieri, la cui opera, fatta bene, non si potrebbe pagare a moneta nè con medaglio, e dovrebbe trovarsi adeguato compenso nel plauso de' dotti o nella convinzione di aver reso un grande servizio al paese.

Le 19 Regioni della Giunta ne completano realmente più che 1900, nè credo di andare errato supponendo che ognuna di esse presenti cento fisionomie differenti sotto tutti i rapporti di suolo, clima, esposizione, colture, industrie, usi, costumi, influenze ed anche linguaggi o meglio dialetti.

Torno alla mia microscopica regione o cantuccio siciliano di Milinzo che son sicuro di non potermi compiutamente e convenientemente illustrare, come vorrei, tuttochè vi sia nato o venuto vecchio.

22. Diceva adunque esser poca l'intelligenza applicata all'agricoltura, aggiungo assai impari al desiderio generale perchè sento deplorar da tutti senza eccezioni, come anche lo deploro, che non ci abbiano fatto mai studiare neppure le nozioni elementari di agricoltura, sicchè si è sempre incerti, si va a tentoni e si impiegano degli anni per raggiungere quella meta che sarebbe stata facile nella età dello studio.

23. Però praticamente e col buon senso, che non fa generalmente difetto, si progredisce sulle norme lasciateci da' nostri antichi, che non erano tutte empiriche ed illogiche come per vezzo si va predicando, e sul risultato della esperienza; perocchè le nostre pratiche agrarie mantenute per secolari tradizioni e via via modificate sono giudiziose, piene di buon senso e coronate da utili risultati così che spesso ci eccita l'aridità di vederle ammantate dai giornali agrari de' nuovi trovati e pratiche nuove che per noi han la barba bianca da secoli.

24. Specialmente fa a noi difetto la meccanica applicata all'agricoltura, giacchè quasi non abbiamo macchine di sorta, per cui, non aiutata l'opera dell'uomo da' trovati della scienza che ne facilitano lo svolgimento e moltiplicano il lavoro, la produzione si ottiene con spesa maggiore. Fa meraviglia infatti veder tuttora nelle nostre campagne attinger l'acqua per le irrigazioni con le antiche *Sente* degli arabi, sebbene poche ne restano per alcuni oriti, essendochè da un ventennio e forse prima si sono sostituite le Norie ed i Bindoli di vari sistemi, ed ultimamente due Pompe a vapore, le quali sicuramente in pochi anni faran sparire ogni altro congsgno, almeno ne' poderi di una qualche estesa superficie.

25. Senonchè, anche molto, sono i capitali di esercizio per l'agricoltura, parecchè, esclusi pochissimi proprietari agiati, non ricchi, la generalità deve col ricavato della produzione soddisfare pria d'ogni altro l'insaziabile fisco che su per gli sotto varie forme o nomi ne assor-

bisce la metà nelle annate ordinarie, e molto di più nelle magre, che sogliono essere 6 fra 10; poi vivere tutto l'anno, e finalmente dedicare il poco che resta, e non resta sempre, alla coltura dell'anno seguente.

26. Chi non vede in questa dura condizione di cose le strettezze e le angustie del proprietario agricoltore condannato sovente ad assolligliare il pane a' propri figli per anticipar tutto l'anno le spese di coltura, e pagare bimestralmente il fisco quando non ha ancor realizzato la raccolta su cui pesa la fondiaria? Triste e desolante posizione invero che spesso l'obbliga a stremare le spese di coltura con le quali avria potuta avvantaggiare la sua raccolta. Qual poi se cerca di ricorrere al credito, che il più della volte non trova, e talune mai; o se lo trova a condizioni esagerate per conto delle spese e tasse fiscali cui deve assoggettarsi, e che la conducono a rovina certa, specialmente se interviene una cattiva annata.

27. In prova un solo esempio. Una pubblica Amministrazione per l'esecuzione di un lavoro urgente domanda una anticipazione di 15,000 lire che trova da un particolare all'interesse del 7 0/0 a scattare, dovendole rimborsare in tre anni. Calcolate le spese del contratto della iscrizione ipotecaria della successiva irradiazione, e le tasse governative con la ricchezza mobile pagherà in tre anni più del 10 0/0!

28. Ora è mai possibile che l'agricoltore si sottoponga a questa ragione di gravami? Alla onorevole Giunta la risposta con la stessa schiettezza con la quale lo rispondo a' suoi quesiti.

29. Quindi in questo territorio i tre fattori economici stanno o vi funzionano nel modo seguente:

Moltissimo il lavoro degli uomini, specialmente per la mancanza di macchine e di istrumenti perfezionati che lo moltiplicano.

Molta l'intelligenza perchè di ingegno spogliato ed

acuti i proprietari ed i villici, e fra questi ultimi in modo speciale quelli del Promontorio, non sussidiata però dalla sapienza che deriva dalla istruzione.

Difetto assoluta nella maggior parte, 95 sopra 100 agricoltori, di capitali dedicati all'agricoltura.

Descrizione delle culture.

30. Le nostre culture sono per la massima parte intensive per cui prevalgano le piante legnose, come viti, olivi, agrumi, geisi, e prevalgono in importanza estensiva e numerica seconda l'ordine in cui le ho collocate; per cui le piante erbacee sono poche ed accidentali, come or ora spiegherò. Lo schizzo topografico a colpo d'occhio presenta la estensione e la situazione delle varie culture.

31. Ha detto (5 e 8) che tanto al Promontorio quanto alla Piana non vedesi angolo di terreno incolto, e non tacerò la notevole tendenza dei geisi a scomparire dalle nostre culture, sì per la malattia degli ulivi come per quella dei bachi da seta. Anche i vigneti dal 1870 cedono in buona parte il luogo agli agrumi, la cui cultura è molta più remunerativa specialmente dopo che per il mal di gomma e per la cresciute e facilitate comunicazioni i prezzi degli agrumi si sono più che duplicati; non è a dissimulare che questa sostituzione degli alberi di agrumi alla vigna sarebbe più rapida ed estesa se non fosse in certo modo ostacolata dalla scarsezza dei capitali per le gravi spese che esige l'impianto dei giardini.

Viti e loro principali varietà.

32. La coltura predominante nell'agra di Milazzo è la vigna, ed offra l'esempio, credo analogo nell'isola come in tutta Italia, e forse dappertutto, di un unico vitigno, quel detto *Nocera*, per cui non v'ha confusione

di vitigni né tutti gli inconvenienti che ne seguono nella fabbricazione del vino. Quindi non ho ad occuparmi delle altre varietà che pur si coltivano per piacere ed in piccolissima scala e per eccezione, massime delle specie mangerecce, non per farne vino. Questa felice ed unica condizione di cose, non certo attribuita al caso, ma disposta con sano accorgimento da secoli e mantenuta scrupolosamente in un intero territorio a differenza della pratica generalmente seguita da per tutto, ci mostra ad evidenza che i nostri antichi non avevano gli occhi chiusi quanto si crede in fatto di viticoltura di vitificazione e di torcauto, essendo il nocera un ceppo molto più silvestre degli altri, eppur non soggetto a malattie, caricate e precoca, o l'uva poco grata al mangiara ed aspra molto in confronto di tutta la altre, quindi meno esposta a' furti.

33. Sarebbe perciò questo proprio il caso di ottenere la tanto desiderata a studiatissima *unicità e costanza di tipo*, se fosse realmente vero che il *genio del vino sta nel vitigno*, secondochè si ritiene quasi come assioma dalla scuola francese con a capo il D.^r Guyot.

Una sola specie di vitigno in tutti i colti di un territorio vinifero, trattato uniformemente da per tutto, a cogli stessi metodi su per giù vendemmiato e fabbricato il vino, dovrebbe, o mal un altro, offrire lo stesso tipo sempre, cioè in ogni annata. Eppure accade il contrario per costante esperienza, conciossiachè diversificano le qualità ogni anno non solo per l'andamento differente delle annate, ma anche nello stesso anno dal Promontorio alla Piana, ed in entrambe le zone da una contrada all'altra. Sovente un appezzamento dello stesso vigneto vi produce un vino migliore o più scadente degli altri appezzamenti. Non è infrequenta riscontrare delle diversità nel vino cavato dalla stessa palmentata.

Le differenze sono nel grado del colore, nel sapore, nella robustezza, fragranza, alcoolicità, nella serbevo-

lozza, nella resistenza a' viaggi ecc. D' onde queste fenomeni ? .

Sicuramente dalla varia natura del terreno e dalle condizioni differenti di esposizioni, o probabilmente pure, assai probabilmente, da influenze che rimangono ancora occulte alla scienza indagatrice.

Accade pure che lo stesso nostro vitigno *Nocera* piantato ne' territori a noi molle vicini ed ivi trattato nel modo stesso da coltivatori milazzesi non dà lo stesso vino, come è accaduto a me che, volendo acclimare nel nostro territorio il *Mulvasia* delle vicinissime Isole Eolie col vitigni tratti da colà, ho fatto un gran fiasco a tanta prossimità (30 chilometri appena). In 19 o 20 anni di assidui studi e prove non sono arrivato a produrre che un eccellente vino bianco che al gusto ed alla fragranza (*bouquet*) ricordava appena il *Mulvasia* e molto più si approssimava al nostro vino vecchio o al *Marsala*, ma in realtà non era che un meticcio. Né poteva esser diversamente atteso che in Lipari ed Isola minori quel vitigno vegeta in terreni vulcanici o qui cresceva in terreno argilloso, indipendentemente di ogni altra causa.

34. Aspettando che la scienza ci illumini sulla vera causa di questi fenomeni reali costanti ed accertati, possiamo concludere due cose :

1° Che il genio del vino non sta solamente nel vitigno, ma dipende dal complesso di influenze visibili ed occulte, o meglio estrinseche ed intrinseche.

2° Che l'unicità o costanza di tipo per vini naturali (che per quelli di fabbricazione è un altro paio di maniche) nel rigore della significazione è un mito, un desiderato teorico per ora e nulla più, alla ricerca del quale si studia probabilmente invano; perocchè, oltre tutto quello che ho esposto, basta la diversità de' viti, vinari, la differenza de' luoghi e modi di conservazione, la navigazione più o men lunga o per diversi mari, l'età della vite, quella del vino, l'arte del curarlo e del pre-

sentarlo per differenziar notevolmente lo stesso vino, indipendentemente da mille altre cause influenti, non essendo materia più del vino soggetta alle intrinseche ed estrinseche influenze, e più alle rea che alle buone.

35. Io posso accertare che il vino della stessa botte diviso in due più piccole, una di castagno l'altra di corro, dopo men che un anno di permanenza nello stesso locale, presentava due diverse qualità, affatto diverse.

Che una stessa partita di vino preparata da me al 1862 parte in pipe di corro destinato per l'Inghilterra, e parte in pipe di castagno per la Francia, non partite perchè pagate con cambiali da burla, mi fu poi comprata da un Francese, speculatore molto perito ed intelligente di vini, al 1866, e pagata la prima parte nelle pipe di corro a £ 60 l'ottoltra, e l'altra a £ 35 l'1. Era pur non ostante lo stesso vino, ma il Francese non lo credeva, e caratterizzava l'uno per *vin princier* e l'altro *de cubaret*.

36. Ho fatto navigare sopra bastimento proprio per quattro anni nei mari d'Inghilterra della Spagna e nel Mar Nero alcune casse di bottiglia, e al ritorno le ho trovate totalmente dissimili dalle compagne che aveva diligentemente conservate pel confronto. Le navigate avevano cangiato di colore, si erano raffinate al gusto e di fragranza, sembravano invecchiate di 20 anni al paragone delle altre.

37. Ho esposto al sole ed alle intemperie un vino appena fatto, dalla metà di Marzo a mezzo Settembre, tanto vuol dire per sei mesi, a capo de' quali l'ho trovato interamente cangiato dal compagno rimasto in magazzino, e mentre questo era ancora mezzo immaturo, il soleggiato pareva invecchiato di 10 anni e perfetto sotto tutti i rapporti.

38. Se per qualche tempo, 6 o 8 mesi, vai tenuto in completo riposo un vino comunissimo, conservato in una botte che precedentemente abbia contenuto del *Marsala*

o del Malvasia, voi troverete quel vino trasnaturato completamente.

39. Dopo questi fatti constatati replicatamente e cento altri che potrei addurne, ove sia l'unicità e la costanza del tipo?

40. Con ciò io non vo' dire, nè si deve inferire che il vino di Milazzo, parlo del comune mercantile, non abbia un tipo che lo faccia distinguere a mille miglia da un altro vino Siciliano o Italiano. Intendo solo accennare alla quasi impossibilità di riscontrare in tutti i vini che si producono in Milazzo, e sempre, lo stesso grado di colore, sapore, alcoolicità ecc., perocchè le differenze, e molte e sensibili, sorgono ad ogni piè sospinto per mille cause. Fra le quali influentissima quanto mai è l'andamento delle stagioni. In una annata umida o fresca o piovosa voi arrete delle produzioni forse più copiose, ma certo non pregevoli e molto meno alcooliche di quelle che vi darà un'annata calda ed asciutta. Si dirà perciò che quello sia vino di diverso tipo? No certo, ma per fermo non è lo stesso dell'anno o degli anni precedenti, perchè è meno o più colorito, alcoolico, stitico etc.

41. Qualcuno in vista sempre di questo mito, che è l'infelicità perenne del tipo nella rigorosa accettazione del significato che intendono darvi i teorici, ha suggerito di conservare i vini in grandi recipienti che, formando una massa, facciano sparire le differenze o gradazioni (nuances) che presentano ordinariamente i piccoli recipienti; e si sono costruite e si fabbricano tuttavia delle botti di 100 o 200 ettolitri ed anche più grandi. Ne ho vedute di 500 ettolitri presso la Società enologica di Aci-reale, nel quale territorio non si vedono presso tutti i proprietari che botti di 100 in 200 ettolitri.

Molte considerazioni militano pro e contro, lo impiego di vasi vinari di grandi capacità, nè qui è il caso di esaminarlo per dedurne se siono o meno preferibili

alle piccole botti; dico solo che in quanto allo scopo della unicità di tipo non è che un palliativo perchè si potrà ottenere tutto al più per masse sempre limitate, non essendo possibile costruire delle botti di migliaia di ettolitri; nè esser sicuri che il vino cavato la seconda volta dallo stesso vaso sia perfettamente, rigorosamente simile e identico al primo, perocchè ne' grandi più che ne' piccoli vasi si verificano gli stessi fenomeni capaci di differenziare sensibilmente le qualità.

42. La vigna si coltiva da noi sola, intendo senza consociazione stabile di altre piante o alberi, tenuta bassa e spazata di metri 1,40 in tutti i sensi, sostenuta da pali di canno, spesso anche senza sostegni perchè a' 15 o 20 anni (essa dura oltre il secolo se ben mantenuta) il fusto acquista tal robustezza da poterne far senza.

43. I vecchi metodi di coltura, antichissimi, han molta analogia con quelli della Borgogna. Avendone lo distesamente parlato in una Monografia pubblicata da vari Giornali Italiani e specialmente dall'*Italia Agricola* nel 1869-70, credo superfluo ripeterne qui la descrizione onde evitar noie alla oner. Giunta.

44. Non abbiamo sommaceti. Un piccolo tentativo si è fatto negli ultimi anni per mettere a profitto qualche scoscesa alpestre del Promontorio disadatta a qualunque coltura e soverchiamente esposta al vento di ponente, ma con poco frutto finora, sì per la violenza del vento, come, credo anche, per la poca perizia de' nostri villani. In questa coltura, la quale, meglio praticata ed appiattata ad altri terreni, darebbe forse ottimi risultati.

45. Di ogni altro albero fruttifero, meno che del nocciuolo del ciliege o del pistacchio, che ne' nostri terreni non attecchiscono, ci occupiamo tanto alla Piana quanto al Promontorio sol per uso e piacere particolare. Non così del fichi e fichi d'India che si consumano freschi in paese solamente, e gli esuberanti de' primi si seccano

per la ostrazione. Però il frutto secco, quantunque venga dal suolo dolziosissimo, è mal seccato al sole con poca cura o pulizia, o pessimamente a modo barbaro preparato, sicchè si presenta in commercio di qualità così scadente che si applica al basso consumo. Questa industria sarebbe suscettibilissima di miglioramenti se non fosse per consuetudine abbandonata totalmente a' villici, i quali la esercitano oggi con le pratiche stesse de' loro bisnonni. Il padrone cede loro sugli alberi tutto il prodotto de' fichi dietro estimazione di Periti, contro la restituzione della sesta parte del peso in frutti seccati, o del relativo valore al prezzo di vendita. Il villico con la sua famiglia li raccoglie a misura che maturano, vende freschi tutti quelli che può, per due o tre mesi ne fa quasi l'unico suo cibo, della moglie, de' figli, del majale e de' cani, e mette al sole il residuo. Allorchè vende il prodotto seccato, al prezzo approvato dal padrone, restituisce a questi 10 quintali secchi ove ne abbia ricevuto 60 freschi sugli alberi.

Piante erbacee.

46. Poco si coltivano i cereali e le cive per mancanza di terreni seminativi. Qualche volta nelle vigne vecchie condannate ad essere sveite, o ne' terreni da' quali la vigna fu estirpata, ove si lascino per tre anni in riposo, si suole un solo anno seminare il grano. Mai o molto di rado nelle vigne ancor valide, affatto nelle vigne giovani; sicchè questa produzione nella Piana, perchè al Capo per gli uldori non si usa, è talmente spuntata che basta al consumo della stessa popolazione per una o due settimane al massimo.

Lo stesso si pratica per l'orzo, l'avena, il granone, ma non si fa mai maturare o servono per cibo fresco degli animali.

Leguminose.

47. Coltiviamo specialmente le fave, i fagioli, i piselli, i ceci, e pure le patate, sempre negli interstizi delle vigne, ma in piccole proporzioni, sicchè non bastano al consumo locale. Più estesamente i lupini, non per raccogliere frutto, ma per sovesci alle vigne, agli olivi, o agli agrumi.

Piante ortensi.

48. Talune terre arenose con sottosuolo ghiaioso, che sono state evidentemente abbandonate dal mare sulla costa di ponente, accanto alla Città, e disadatte alle colture arboree, principalmente per la furia del vento, sono con specialità dedicate alle piante ortizie, la cui antità è limitata ma sufficiente a' bisogni locali, sebbene la vigna e gli agrumi invadono ogni dì più anche questi terreni.

Culture forzate.

49. Neppur l'idea di colture forzate, ed in generale l'orticoltura da noi è ancor bambina e poco curata, appunto perchè i terreni liberi mancano, e manca soprattutto la prossimità di grandi centri popolosi i quali sono il privilegio di far nascere o prosperare queste minori industrie agrarie.

Piante tessili. Liquirizia.

50. Poco lino o raro per uso individuale da' villici. La liquirizia non si coltiva, ma nasce spontanea e si raccoglie in talune contrade quando si fanno grandi scassi di terreno; però va perduta per mancanza di fabbriche. Una volta verso il 1838, credo, se ne impiantò

una nel vicino paesello di Merl da un calabrese, ma non durò oltre il 1842.

× Cotone.

51. All'epoca della guerra Americana di secessione coltivammo il cotone anche noi largamente e con successo, perchè le nostre qualità riuscivano eccellenti, e perchè allora i prezzi cui era salito questo prodotto erano assai profittoni. Finita però quella fiera lotta e tornati i prezzi normali, smettemmo l'industria per mancanza di tornaconto. Per noi che non abbiamo terreni liberi, ehi manchiamo di acque di irrigazione, che siamo seriamente occupati nella stagione appunto in cui si raccoglie il cotone, quella produzione costava troppo.

Non è improbabile però ed è a far voti perchè risorga questa utile industria, che detto si bei risultati in quei due anni per le qualità elotte, or che la introduzione delle pompe a vapore per attinger l'acqua abilita que' saggi e coraggiosi agricoltori a disporre di una copla superiore a' loro attuali bisogni.

× Tabacco.

52. Vien coltivato in larga scala in tutti i punti del territorio ne' quali si può irrigare, e la produzione crescerebbe, migliorando la qualità, se non vi mettesse seri ostacoli la Regia cointeressata con tanti vincoli e limitazioni e così lo stremare ogni anno i prezzi a' quali compra essa sola in forza del monopolio legale. Singolare fenomeno i in un paese libero, e la Sicilia in quanto a produzione, industria e commercio de' tabacchi fu sempre liberissima sotto tutte le più tiranniche dominazioni, l'ultima delle quali suo malgrado ebbe a ritirare nel 1831 la privativa che aveva decretato al 1820 senza poterla metterla ad effetto, e gesulicamente diceva di ri-

tirarla per *favorire l'industria ugraria della Sicilia*. A questa stessa Sicilia, scosso il gioco aborrito, dal Governo nazionale che avrebbe potuto far di essa la sua Avana pe' tabacchi, favorendone lo sviluppo e migliorandone la manifatturazione con inebriamenti eccezionali per la prestanza de' terreni e del clima, si regalava invece la Regia che vi limita a capriccio il numero delle piante da metter nel vostro colto, vi impastoja e vi inceppa la coltivazione di quello che vi permette, e poi vi paga la produzione, che siete obbligati di vendere a lei sola, quanto vuole, e mai in proporzione del merito reale.

53. Andrei per le lunghe se volessi penetrare in questo ginepreto di discussioni che solleva in Sicilia la inconsulta introduzione della Regia. Sarebbe desiderabile, e speriamo avvenga presto, dietro le iniziative di onorevoli Deputati e di varie Istituzioni agrarie, una nuova o più ampia discussione in Parlamento, d'onde scaturisca l'abolizione del privilegio odioso, e la libera coltivazione della foglia preziosa.

54. La sola utilità che ha arrecato in Sicilia la Regia alla produzione de' tabacchi, la sola vera per i produttori, è quella della ~~sicurezza della~~ pronta vendita. Ma questo solo e magro vantaggio ricompra forse tutti i danni e specialmente la schiavitù del produttore? ed in un ordine più elevato di idee e di considerazioni, ricompra l'imprudenza di urtar di fronte gli usi e abitudini, aggraverà anche, l'amor propria di un popolo, e la dignità del Governo che si sostituisce agli accaparratori?

Malattie delle piante. Crittogama.

55. Grave è stata per noi la crittogama della vite tuttora se ne sia trovato in tempo il rimedio vero eroico e providenziale. Però comunque lo zolfo ripara il male e lo previene, comunque da noi non siasi mai rispar-

miato o fummo de' primi a credere alla sua efficacia, pure dobbiamo convenire che i nostri vini di oggi non sono più per qualità e quantità di produzione quelli che erano prima del 1850. Oltre alla scemata produzione sono affetti da un intrinseco peccato di origine che li rende di più difficile conservazione. Prima che si fosse affacciata questa malattia i nostri vini, tuttochè allora mal fatti e poco ben conservati, accadeva di rado che andassero a male; mentre ora, fatti assai meglio e con maggiore attenzione conservati, facilmente si guastano presentando fenomeni qualche volta inesplicabili ove non si vogliono attribuire a questo peccato di origine.

56. Oggi in malattia da noi è visibilmente in decadenza da parecchi anni, talchè ordinariamente basta una sola insolarazione mentre non sempre bastavano tre ne' primi anni; sicchè ci conforta la speranza che presto abbia a cessare.

57. E tanto più fondiamo in questa lusinga in quanto pare che in Sicilia, o almeno nel nostro territorio, siffatta malattia non sia nuova. Io mi sono imbattuto in vari contratti della seconda metà del secolo passato ne' quali era detto che *distrutta la vigna dalla malattia dominante in taluni, dalla Muffa in taluni altri*, si davano da' proprietari i terreni stessi a colonia *or che la malattia o la Muffa è cessata* per ripiantarvi la vigna a date condizioni.

Non è detto in quelle scritture quanto durasse la malattia e come cessasse. È da credere però alla cessazione naturale perchè di rimedio non è parola, nè rimedio doveva essersi trovato giacchè le vigne erano state distrutte.

Ora è possibilissimo che i nostri antichi avessero chiamato Muffa quel che noi stessi chiamammo con lo stesso nome in *sotto primo* e che oggi chiamiamo crittogama, oidio, perchè ne ha la forma e i caratteri, la quale a quest'ora, senza il providenziale riparo dello

zolfo, avrebbe pure fatto scomparire i nostri vigneti, come è accaduto agli increduli della sua efficacia.

Mal di gomma.

58. Che dirò poi di questo più fiero ed incurabile malanno lo che ne son martire perchè ho avuto il dolore di perdere totalmente uno de' più estesi e più belli giardini di agrumi che erano nella Piana di Milazzo? Per in mia triste posizione ho dovuto studiare questa lue micidiale e seguirne la strage giorno per giorno, quasi come il medico in un grande ospedale studia ed osserva una epidemia quotidianamente per cinque o sei lunghi anni; e quinunque mi facesser difetto le risorse della scienza medica, puro lo era sospinto dal gravissimo interesse perchè quel giardino formava la mia principal risorsa, interesse che talora negli stessi scienziati provale al culto della scienza.

Ferito il primo fra tutti i miei conterranei, ho da principio sotto, poi di accordo co' miei compagni di sventura fatto sforzi sovrumani per evitare o attenuare la rovina che in pochi anni fu completa. A nulla valsero rimedi, medicature e antidoti predicati per infallibili da' Maestri della scienza ed anche dagli empirici.

59. Quel che pareva giovare ad un ulbero affrettava la morte del vicino. Gli alberi perivano se irrigati, e morivano lo stesso se lasciati all'asciutto; la concimazione che sospingeva la vitalità dell'ulbero, nuoceva, come era esiziale il non concimare. E la moria progrediva un di più che l'altro.

60. Speravamo nel lumi di una illustre Commissione governativa deputata nel 1868 ad esaminare su' luoghi, e ne aspettavamo ansiosamente gli oracoli. Il caso però, spesso capriccioso e bizzarro, volle che precisamente in quell'anno la strage fosse maggiore nel territorio nostro. Venuto fuori finalmente il di lei rapporto al Mi-

nistero, ci lasciò nella stessa ignoranza di prima, perchè essa stessa, come tanti altri Maestri in agricoltura, come tutti i disgraziati rovinati al par di me, non hanno ancor potuto desinire ed accertare se quella gommosità che apparisce all'esterno, il' onde l'appellazione di *Mal di gomma*, sia la causa ovvero la ostrinseczione del male che ha già lungamente covato nell'interno. Se viene il malore dalla radici e passa al tronco e poi alla chioma dell'albero, o pure se da questa passa alle radici, essendosi veduti morire alberi con le radici intatte ed altri che avevano immacolati o quasi rami e foglie. Fra gli innumerevoli o strani fenomeni che ho veduto due miei alberi di Maudarino, che erano il giorno avanti nel maggior vigore di vegetazione, giovani rigogliosi pieni di vite e lussureggianti così che poche ore pria di morire ne avevo colti 4 in 500 frutti da ciascuno della miglior qualità. Raccolti la sera alle 6, l'indomani alle 4 del mattino i due alberi furono trovati *attampati*, diceva il mio giardiniere, come se li avesse colpiti la folgore. I foglie erano fusto disseccati e le radici intatte.

V'è medico o maestro che possa spiegar ciò?

61. Né maestro né medico certamente; vittima di questo mulo ferreo, lo dico che è una sfiga misteriosa la quale ha molta analogia nella sua esplicazione e ne' fenomeni del Cholera morbus in quanto è come quello anomalo proteiforme bizzarro indefinibile ed incurabile; apperò sin dal 1872 invocava dal Governo per mezzo della Giunta parlamentare della Meliosta Industriale che fosse bandito un premio di mezzo milione al fortunato scopritore di un rimedio infallibile. Però *pace clamavit in deserto*. Né il Governo si è mosso, né per quanto siasi studiato finora è venuto fuori alcun utile risultato.

I giardini di agrumi sono andati e vanno ogni giorno in perdizione, e secondo me son tutti destinati a perire qual pria qual dopo, sicchè è una cambiate ad incerta ma pur vicina scadenza per que' fortunati agricoltori che

hanno ancora incolumi o quasi i propri agrumotti, e che intanto raccolgono ricchi frutti dalla disgrazia de' primi campioni abbattuti, come quel caporale che per la morte di quasi tutti gli ufficiali del suo reggimento divenne in due settimane capo di battaglione.

62. Sentiamo da' giornali che l'onorevole Ministro Majorana Calatabiano, preoccupato da' danni che arreca questa lue maledetta, ha nominato altra Commissione più numerosa della prima e non men di quella perita o dotta, perchè studi la malattia su' luoghi della strage e ne suggerisca i rimedi, e la aspettiamo in questi giorni secondo le prevenzioni che ci sono già arrivate dalla Prefettura di Messina (1 ottobre 1877).

63. Voglia il Cielo che ad otto anni di distanza e col corredo di fatti e fenomeni in maggior copia verificati in questo intervallo, sia più fortunata della prima questa nuova Commissione, che non è meno egregia di quella pel valore scientifico de' Membri che la compongono; ma confesso che, per lo scetticismo nel quale mio malgrado sono ormai caduto sul proposito, poco confido nell'esito de' suoi studi, quantunque moltissima sia la fede che ho nella dottrina e perizia de' suoi Componenti.

Imperochè alcuni di essi e precisamente il Prof. Inzonga, il Nestore degli agricoltori siciliani, il quale faceva pur parte della prima Commissione, e avanti e dopo di quella si è molto occupato di questa malattia ne' suoi *Annali di Agricoltura Siciliana*.

Il Prof. Alfonso Spagna che ha molto studiato e lungamente il problema, come sorge dalla seconda edizione della sua bella Monografia *Sulla Collocazione degli Agrumi*, coronata di Medaglia d'oro dal Congresso Agrario di Palermo nel 1875, come la prima era stata premiata per concorso dal Congresso Agrario di Catania del 1868.

Il Prof. Caruso cui pure dobbiamo varie pregevoli pubblicazioni sull'argomento.

Sono tre egregi Siciliani che han coltivato agrumi in differenti plaghe siciliano, o dettato lezioni dalle cattedre, non perdendo mai di vista la malattia e seguendone tutte le fasi nel periodo di 15 anni.

L'ingegnere Briosi per la sua lunga permanenza in Palermo nella qualità di Direttore di quella Stazione Agraria di prova ha pure avuto agio di studiare il morbo sul fatto.

Tutti questi dotti uomini finora non ci han potuto suggerire un rimedio infallibile. Col procetti che ci han dato e che scrupolosamente abbiám praticato gli alberi son morti lo stesso.

Gli altri quattro Membri, eminenti Professori quanto i primi, probabilmente non avran mai veduto agrumi in vaste coltivazioni, molto meno la terribile malattia che gli investe e la esannuleranno adesso per la prima volta!

Farecia il Cielo, replico, che tanto sapere ed esperienza riuniti ad unico scopo e sussidiati da lunga e lusinghevole storia; o anche l'azzardo che spesso la fa in barba alla scienza, ci diano una soluzione che, se non potrà richiamare in vita i giardini perduti, valga a preservare i novelli che sorgono in proporzioni molto più estese — (1 ottobre 1877).

61. Non è molto che siamo stati avvertiti dallo stesso egregio Prof. Briosi di un altro male da lui chiamato *mal di cenere*; e dal solerte Agronomo Barone Turrisi, Senatore del Regno, della *rogna*, entrambi malanni osservati nello Limoniero dell' Agro palermitano, che noi ancora per fortuna non conosciamo nelle nostre.

Soffriamo bensì del così detto *mal di cagna* che gli inesperti confondono col *mal di gomma*, ma è assai diverso, possibile a guarirsi e non uccide gli ulberi.

65. (20 Ottobre 1877) — Leggiamo nel *Fanfollu* del 16 andante questo poche parole:

« Ieri sera è tornata dalla Sicilia la Commissione incaricata di studiare le malattie degli agrumi, e di esa-

• minare e provare gli espedienti che sono stati presentati al concorso pel premio di lire 25,000.

« La Commissione non ha ancora deliberato il premio ad alcuno de' concorrenti, essendo ancora in prova alcuni de' rimedi presentati al concorso.

• *La Commissione ha constatato che il mal della gomma può essere efficacemente prevenuto coll' innesto degli agrumi sopra il melangolo o arancio amaro ecc. ecc.* »

Buon Dio! e non sono già sei o sette anni che noi facciamo questo innesto sopra melangoli adulti, mal ad altezza minore di un metro dal piede, o non vi era necessità per questo che si incomodassero egregi uomini a fare una rapida escursione in Sicilia, o tutti sanno, anche i sordi e i ciechi, che questa pratica è generale nell' Isola, che fino ad ora riesce in parte ma non è infallibile, non sana né previene il male, come fa lo zolfo dell' ossido, che melangoli così innestati sono attaccati dal mal di gomma o mucugno, come pure i non innestati. Ma questa stessa vecchia notizia che viene oggi a darci il *Fanfollu* non risolve il problema, perchè ammesso anche per vero rimedio per limoni innestati sui melangoli, di che lo dubito forte, può essere utile a' novelli Giardini nascenti da' soggetti melangoli adottati o meglio sostituiti agli antichi Limoni o Aranci già perduti. Però il problema a risolvere non ora questo, ma quello bensì di liberare i vecchi giardini che danno ricco reddito o salvarli dalla rovina. Questo problema, ancora insoluto, che pur salverebbe una gran massa di capitali agricoli rappresentata da' vecchi giardini tuttavia incolumi, deve essere il vero studio da mettere a concorso, e non pel magrissimo premio di 25,000 lire, ma per 500,000 a un milione, perchè se qualcuno avrà mai la fortuna di risolverlo terrà in mano indubbiamente la vera pietra filosofale, e non sarà tanto gonzo da svelare il suo trovato alla Commissione; lo sfrutterà invece per cento proprio a convenzioni private co' possessori di giardini, infischian-

dosi bene del premio governativo di 25,000 lire, mentre procaccerebbe il doppio con la cura di alquanti giardini.

Io conosco un proprietario di agrumeto che pe' suoi 2500 alberi offriva con *ipoteca* un premio generoso, *ma a cura riuscita* ad un sedicento curatore infallibile che domandava molto meno. In Sicilia non avvi sicuramente, sotto pegno, un solo proprietario che non accetterebbe a braccia aperte un simile mercato. Si tratterebbe adunque di una fortuna da Mantecristo, al cui raffronto le 25 mila lire divengono risibili.

Quindi se io avessi il potere di decretare, decreterei il premio di un milione, aggiungendovi 20 anni di privativa, e non posso spiegare a me stesso la parsimonia dell'onorevole Majorana Calatabiano, detto Professore anche lui, e per giunta Siciliano di Catania, eppur testimone oculare delle ingenti rovine sofferte da quella ricca Provincia poi mai di gomana!

Aveva ben io ragione di dubitar fortemente al 1 Ottobre! (*)

Industrie speciali derivanti dalle piante. — Vino.

66. In quanto a' metodi comunemente usati nel territorio di Milazzo per fabbricare il vino me ne rapporto per amor di brevità alla già menzionata mia Monografia (43).

67. Aggiungo che i nostri proprietari sogliono essere tutti, chi più chi meno, agricoltori nel senso che, tenendo i propri predi in economia, ne dirigono e rego-

(*) Era già stampato questo paragrafo quando mi è pervenuto (fina novembre) il fascicolo di ottobre 1877 dell'*Agricoltura Italiana*, nel quale a pag. 621 l'egregio prof. Caruso riferisce assai più esaltamente che il *Funfolla* non aveva fatto la visita della Commissione in Sicilia; il risultato della qual visita concorda con quello che io osservava in principio di detto paragrafo. Mantengo però inalterato il mio avviso ed il voto relativo alla soluzione del vero problema agrumario. (6 dicembre 1877).

lano la coltivazione negli infimi dettagli, facendola eseguire sotto la loro sorveglianza strettissima da' propri villici, sussidiati al bisogno da breccianti giornalieri. Ognuno di essi proprietari, fra le ordinarie e quasi esclusive sue occupazioni, dedica parecchie ore della giornata alla campagna, taluni vi passano le intere giornate e non sono cittadini che la sera, qualcuno vi si consagga così che vive quasi sempre in campagna dedicato alle proprie relative faccende (13).

68. Con lo stesso sistema, antico tradizionale, vien fabbricato il vino. Quando il proprietario reputa mature le uve della sua vigna, ordina al villico la vendemmia, che nel nostro territorio è stata sempre libera, non essendovisi mai praticato l'antico *Bando della vendemmia*; ne fissa il giorno, stabilisce il numero degli uomini e delle donne, dei carretti o altri mezzi di trasporto delle uve, e tutto si fa sotto la di lui sorveglianza e controllo per tutta la durata delle relative operazioni fino a che il mosto sia riposto nelle botti a fermentare. Il Sabato sera o in Domenica di ogni settimana di lavoro egli fa pagare la mercede relativa ad ogni lavorante, de' quali ha tenuto esatta nota, a que' prezzi che sono equamente regolati dalla consuetudine, modificati man mano dalle necessità delle epoche.

69. In simili lavori, che sono generali e contemporanei per tutto il territorio, non bastando la popolazione del contado, si adibisce parte della cittadina e financo genie de' paesi e territori vicini. A tutti oltre la mercede giornaliera si dà libero permesso di mangiar uva e di asportarne una piccola quantità nel ritirarsi la sera, e questo anche sotto la vigilanza del proprietario.

70. Si è molto da molti predicato che il proprietario produttore delle uve non dovrebbe fabbricare il vino ma vendere piuttosto le uve, come si fa di altre produzioni, agli enologi, da' quali si sa meglio fabbricare il vino, e così si otterrebbe ad un tempo miglior qualità ed unicità di

tipo. E forse in teoria questo consiglio va, come avviene in molte contrade dell'Italia superiore. Non va però nella pratica per noi, perchè qui mancano questi tali speculatori onesti e manca l'abitudine. E qui è tutta Sicilia, come in moltissimi luoghi viniferi d'Italia, oltre la forza radicata di antichissime abitudini, che fanno della vendemmia lo scopo principale della villeggiatura autunnale e quasi una festa nazionale, è da riflettere che ogni proprietario in ciascuno dei suoi predi possiede tutto il corredo di fabbricati macchine ed utensili necessari alla confezione del vino, non che i fabbricati ed i vasi viniferi adatti alla conservazione e manipolazione di esso, i quali, gli uni o gli altri, che pur nello assieme rappresentano un valor di milioni, diventerebbero dei non valori subito che non dovessero più applicarsi all'uso per cui furono creati. Si dirà, gli speculatori onesti sorgerebbero. E forse; ma dovrebbero cominciare dal fare grandi spese di milioni, che alla loro volta andran perdute se l'impresa fallisce, o queste stesse grandi spese di impianto sono sicuro pregiudizio di fallenza perchè ad esse conviene aggiungere dei capitali colossali per acquistare tutte le uve di un territorio, per raccogliarle o lavorarle, o per aspettare la vendita di tal mole di produzione, che se manca o vien ritardata per qualche anno guai!

Si aggiunga non esser questa impresa di individuali speculatori ma di Associazioni delle quali farebbero parte gli stessi proprietari ecc. Le prove recenti fatte in Catania, Riposto e Acireale in Sicilia dalle Società enologiche (vi surte e tosto mancate mi osima dallo speaker parole per provare quanto sia ardua ed azzardata questa idea che par bella e lusinghiera in teoria, ma è oltremodo difficile e piena di pericoli a tradursi in pratica.

Si è detto pure che negli stabilimenti di Marsala questo si fa, perchè non potrebbe farsi altrove? Errore ancor questo perchè in quegli Opifici non si compiono

già le uve ma i vini per conciarli, e non si riflette che quelle Fabbriche, oggi sì floride e repute, rappresentano gli sforzi di quasi un secolo di lavori di studi e di persistenza.

È da augurarsi che in Milazzo col tempo sorga qualche cosa di analogo, ma deve venir, come suol dirsi, col suoi piedi, progressivamente e consigliata dal tornacento, come ogni cosa nasce al mondo e si perfeziona gradatamente, non di slancio.

71. Quel che maggiormente ostacola la partecipazione dei nostri proprietari vinicoli a Società siffatte, oltre la mancanza assoluta dello spirito di associazione fra noi, è la radicale invincibile diffidenza derivata dalle prove poco felici fatte finora altrove, e la scarsità di capitali col pressante bisogno del maggior numero di realizzar prontamente la produzione.

Fra il compratore che lor prende il mosto dal palmento o il vino dal Magazzino non ancor maturo, pagandolo anche prima di prenderlo; ed una Società che lor prendesse le uve per manufacturarle, e poi pagarle quando avrà realizzata i suoi vini, evidentemente avrà la preferenza il primo anche a prezzo minore per quel vecchio assiora che il pagamento contante è doppio pagamento e non corre rischio.

Persuadiamoci che la vita pratica è assai diversa dalla razionale, che in analogia del gabinetto non è quella che si fa al palmento, a che non si cangiano facilmente come si suppone usi ed abitudini inveterate.

Torchi.

72. Per stringere lo vinaceo si adoprano torchi di legno datti alla genovese con due viti a mudreviti pure di legno, raramente di ferro. Macchine disadatte, assorbenti forte spazio di impianto, molto spazio, molto tempo e molti uomini per muoverli, ed esigono l'im-

piego delle sporte o ceste di vimini che non conferiscono certo alla buona qualità del vino. Ogni stretta di 10 sporte si fa in due ore con sei uomini, ciò che importa 18 ore di lavoro di un uomo, senza parlare degli altri inconvenienti, come il consumo delle sporte, la poca pulizia inevitabile in esso per lo agglomerarsi del mosto misto alla polvere o a tutte le lordure, lo stringimento alternato per le due viti ecc.

73. Da un decennio qualcheduno ha introdotto il torchio francese cilindrico ad una sola vite contrale di ferro, il quale costa forse la metà, è mobile e perciò facilmente trasportabile, lavora molto più facilmente o meglio il doppio della pasta, senza sporte, con tre uomini in 40 minuti di tempo; ossia in 120 minuti di lavoro di un uomo, o in due ore si ottiene il doppio del prodotto che dà il torchio alla genovese in 12 ore, o meglio in un ora lo stesso prodotto, col risparmio nelle sporte, non dispregevole per la spesa e gli effetti dannosi; ed evitando inoltre, noi che sia il maggior profitto, che il soverchio aspettare per la inevitabile lentezza del lavoro faccia inacidire la pasta nei palmenti, come accade comunemente.

Ad onta di tanti ed evidenti pregi l'esempio non ha trovato imitatori finora perchè ognuno difficilmente si determina a fare una nuova spesa mettendosi da parte il torchio ereditario.

74. Il vino bianco fra noi, proveniente da un vitigno speciale, è una produzione scarsissima che nello insieme è 3 o 4% dell'intera massa, ed è vino di lusso che naturalmente, cioè senza concia, si approssima al Marsala di fabbricazione appena sia invecchiato di 3 in 4 anni. Sicchè parlerò esclusivamente del vino rosso come quello che propriamente costituisce il vino mercantile della grande esportazione.

75. Questo vino affatto eccezionale, per quanto mi sappia, perchè non si produce in alcuna altra plaga

siciliana nè altrove, perciò costituisce una specie di monopolio, non arifatto nè comandato, ma naturale di questo antico Caricatore, che è Milazzo, è di un rosso-nero assai carico, come inchiostro, un nero vellutato e denso così che macchia indelebilmente quasi la biancheria; a schiuma rossa approssimante il colore del sangue di beve; stitico in grado eminente fino all'insipienza, spesso asprissimo, rebaste ed alcoolico così da non poterlo tollerare solo nè digerirsi neppur da noi che lo beviamo dalla culla più o meno allungato con l'acqua nell'usarlo.

Ha tutti i caratteri del vino da taglio, *viti de coupage*, che è grandemente ricercato per colorire i vini scoloriti del Nord dell'Italia e della Francia e rilevarne il tuono e la serbevolezza.

76. Manifesta tutti questi caratteri allorchè è nuovo, appena fatto. Al secondo anno però degrada il colore la densità la stiticità, e la schiuma combela od impallidire. Degradando sempre vanno questi caratteri ogni anno finchè il colore divien giallo d'arancio e la schiuma bianca, il vino si fa limpido asciutto (*sec*) non più aspro dopo otto e dieci anni, più robusto di prima o migliora sempre, soffrendo ogni anno un calo significativo pel deposito della materia colorante e per la dispersione prodotta dall'asciugamento delle botti. Epperò scorso il primo anno non è più richiesto come vino da taglio.

77. I Francesi han fatto e fanno sul nostro vino viciosi profitti nonostante lo comprino talvolta molto caro e vi soffrono forti spese di trasporti dogane ed altro, d'ondo si muove a noi rimprovero di non saper profittare di questa nostra preziosa materia prima per far noi quel che essi fanno, o con maggior successo per la manodopera men cara da noi che in Francia. Perchè adunque non si è fatto o non si fa?

Per diverse ragioni assai concludenti che sono:
la già accennata scarsozza di capitali;

la mancanza da noi di scienza ed arte enologica che i Francesi da lunghissimo tempo posseggono in grado eminente;

il difetto dell'altra materia prima indispensabile, cioè de' vini leggeri e scoloriti che dovremmo importare per due o tre volte la nostra produzione con le stesse spese che i Francesi fanno su' nostri, e con grandi rischi perchè disadatti e non resistenti a' viaggi;

il difetto finalmente del nome il quale ne' vini più che in ogni altro articolo è un passaporto indispensabile.

Se stavi progresso nella coltura, e nella fabbricazione del vino.

78. Non è discutibile che un lento ma incessante progresso si verifica da noi da un trentennio a questa parte, o massime dopo l'apparizione della crittogama, non nella scelta de' vitigni, di cui neppur ci occupiamo, non potendo adottar nulla di meglio nel senso di loro conto, ma nella coltura della vite e nella fabbricazione del vino. È però quel progresso limitato derivante non dalla scienza agricola ed enologica, ma dalla sola buona volontà, suggerito dalla esperienza aiutata dalla logica e dal buon senso, e principalmente promosso dalle esigenze de' compratori, i quali guardano, forse unicamente, al color nero de' vini ed alla schiuma rossa, poco curando il resto, e de' Francesi in specie, cui vanno più nel gonio i vini che sentano *l'auçreux* piuttosto che *la liqueur*.

79. Una parola ancora per dissipare un pregiudizio interno al color nero tanto apprezzato de' vini di Milazzo, da molti, e anche dotti Professori credulo artefatto tanto da assorbito che, sottoposta ad analisi chimiche e microscopiche, manifesta questo o quella estraneo.

Simili asseritive provano di due cose l'una, cioè o che queste analisi non furono realmente fatte da chi ha voluto giudicare con prevenzioni, o che non si son fatta bene.

Quel color corico, quella densità e tutti gli altri caratteri del nostro vino per esser singolari ed anche eccezionali non sono men reali e naturali, poichè derivano dalle nostre uve come il bambino nasce dall'utero materno.

Non posso addurre n' pregiudiziali prove dirette di questo vero, ma per convincerli delle bugiarde asserive degli analizzatori li invito a venire sul luogo a presenziare la nostra vendemmia o la fabbricazione del vino.

Posso però, e gedo di dar loro una prova, indiretta bensì, ma non meno convincente, nei risultati della inchiesta e de' processi che han fatto tanto rumore ultimamente a Parigi ed in tutta la Francia a proposito della rea colorazione de' vini con la Fuxia. Fra' vini innumerevoli che presentava il Mercato di Bercy, analizzati giuridicamente, ve ne erano per 5 o 6000 ottolitri di Milazzo, i più coloriti di tutti, i quali sarebbero stati certamente condannati se il loro color nero fusse stato fittizio, ed oggi non si vedrebbero gli stessi speculatori tornati qui a far la corte a' nostri vini, non ancor nati, di questo anno.

Io fatto di vini parmi che gli Enologi i Chimici e gli speculatori Francesi siano giudei abbastanza competenti Per temperanza non dico altro.

80. Or perchè questa specie di vino non si produce altrove? Per la stessa ragione che da noi non si possono riprodurre i vini del Reno o della Champagne o di Ungheria. Esso certamente deriva dal vitigno, dal suolo, dalla esposizione e forse da quelle per noi occulte ma pur reali influenze cui va soggetta questa produzione.

Anche nello stesso nostro territorio abbiamo contrade che producono vini più o meno neri, talchè sulla Piazza si contrattano vini neri, di $\frac{3}{4}$ di colore, di mezzo colore, o vini chiari.

81. Si ottengono poi più o men neri facendo più o men lungamente fermentare i mosti ne' palmenti all'aria

libera in contatto con le bucce, dalle quali si estrinseca tanta più materia colorante per quante sono più lungamente macerate dalla fermentazione. Vi si lasciano per ordinario da 12 a 24 ore. Se si allunga il periodo il vino risulta più nero, ma la qualità ne scapita.

82. Da qualcuno si fanno star le uve anche una settimana ammassate ne' palmenil pria di pestarle, nel qual caso la fermentazione comincia anche pria della pesta negli strati inferiori; sicchè dopo si luoga permanenza la pasta si fa più speditamente ed il vino riesce molto più carico di colore, ma di qualità men pregevole: pratica non indevole certamente. Ma siccome i compratori allorchè assaggiano i mosti o i vini non badano quasi esclusivamente che al colore ed alla schiuma rossa, poco curando il resto, così avviene che tutti partite son comprate a preferenza o con maggior soddisfazione. Quindi dal lato del tornaconto e del desiderio di prontamente realizzare non sono molto da censurare coloro che tengono questa pratica. Essi però qualche volta pugano a caro prezzo queste preferenze, allorchando non hanno la occasione di sbarazzarsi pria di uscir Marzo del loro vino che rischia di andara a male ne' mesi seguenti.

Distillazione dell' Alcool.

83. Al 1808 sorse nella nostra Piana l'industria della estrazione dell'alcool dalle vinacce, la quale avrebbe potuto prosperare in questo centro importante di produzione, se non si fosse urtata contro i soliti due scogli di siffatte intraprese, come le forti spese di impianto e la pessima e sperperante amministrazione. Fallì perciò al primo anno e la Fabbrica passò in una seconda mano più avveduta e più temperata, in quale si avviava bensì, quando fu pubblicata la legge della tassa sulla fabbricazione degli alcool, e l'aspro e pazzamento barbaro Regolamento che più della legge fece morire questa utile industria per mai risorgere.

Olio.

84. Gli oliveti vengono per grado di importanza in seconda linea dopo i vigneti. Comunemente sono da noi molto ben coltivati, ma altrettanto mal fabbricato è l'olio perchè le olive si lasciano cadere dagli alberi per maturità soverchia o per effetto de' venti, nè si raccolgono subito, ma si aspetta che ne cadano in tanta copia da fornire al proprietario lavoro per una e più giornate con un dato numero di raccoglitrici.

Quando il frutto non cade spontaneamente o per artificiali scuotimenti degli alberi, si flagellano questi con lunga canne finchè l'ultimo acino sia caduto; modo barbaro e veramente seraceno che compromette la produzione vengente. Del raccogliere a mano o con altri metodi più riguardosi alla tutela degli alberi ed alla qualità dell'olio non si parla. Raccolte le olive vengono portate al trappeto e ivi chiuse in pozzetti di fabbrica, ove aspettano le successive raccolte finchè sien pieni. Riempiuto il primo se ne occupa un secondo e così di seguito. In que' pozzetti, detti *caselle*, di metri 1,50 circa in tutti i sensi, le olive non si asciugano, marciscono e fermentano, e quando arriva il loro turno sono sottoposte alla macina mista a paglia minuta per agevolarne la macinazione.

Dalla macina passano sotto il torchio, che è simile a quello per vino, alla genovese, e spesso lo stesso, e nelle stesse sporte ma di *pezzolo* anzichè di vimini, sotto lo stringimento si inafflano le sporte con acqua bollente per agevolare il flusso dell'olio.

Dopo la prima strettia la posta si sottopone ad una seconda macinazione e quindi ad una seconda strettia, e poi ad una terza.

85. L'olio che deriva da queste pratiche illogiche, buono solamente per ardere o per fabbriche, non commestibile da polati civili, si conserva a magazzino in giarre o in cantine, ove depura fino a divenir giallo lampante, ma sempre di cattivo odore e pessimo sapore.

86. I residui del trappeto, ossia le sanse, si ammassano in un canto del trappeto o si lasciano asciugare in conselamento, e poi si vendono per combustibile.

Da qualche anno sono richieste per Genova e Marghita, mentre potrebbero qui stesso utilizzarsi utilmente per l'industria degli Olii lavati, e poi da combustibile industria qui non tentata mai, forse per difetto di acqua, che potrebbe divenire assai profittevole.

87. Da nin'altra materia o produzione agraria come linseme, colza, noci, sesamo ecc. si cava olio perche nel territorio non se ne producono.

88. Per gli oli non accade come per vini che si fabbricano da ogni proprietario, essendo tutti forniti di palmenti, torchi ed istrumenti opportuni.

I trappeti invece sono pochi così al Pramontorio come alla Piana, a par lo più tenui di maggiori o più cospicui proprietari di oliveti, i quali se ne servono per specificare le proprie olive, e quelle di minori possessori mediante una retribuzione.

89. L'implanto di un trappeto costa molto, ed anche per questo è opera di pochi, e serve tutto al più per cinque mesi dell'anno nelle annate cariche, e per uno o due mesi nelle scarse, perchè la produzione degli oliveti è biennale. Quindi un ingente capitale, che in media tra fabbricati macchine ed utensili sta fra le 10 e 15,000 lire, resta assolutamente inoperoso per 17 mesi fra 24, causando non pertanto delle spese di manutenzione e fondiaria oltre lo scupo naturale anche non lavorando.

90. Io credo che potrebbero utilizzarsi con moltissimo vantaggio de' proprietari e dell'industria agraria, facendoli lavorare in quei mesi di forzata inazione alla estrazione degli oli di lino di sesami ed altri semi, che comunque non si producono nel nostro territorio, si hanno pure da vicini che li spediscono qui per essere imbarcati nel nostro Porto.

Si potrebbe pure cavar olio dallo vinacco, come dai semi degli agrumi; per cui, se negli attuali trappeti si facessero dei piccoli adattamenti di lieve spesa, si potrebbero utilizzar tutto l'anno.

Animali.

91. Non v'essendo pascoli nel territorio non abbiamo animali. Vi si mantengono bensì dei bovini, che al bisogno si comprano nelle fiere dei paesi circostanti, per lavori d'inverno, per muovere le macchine da attingere acqua dai pozzi, perchè manchiamo di acque correnti per le irrigazioni, e per altri lavori agrari.

Se ne mantengono parimenti per il consumo dei muli, ed ogni villico ne alleva qualcuno nella stalla col permesso del padrone e spesso con la sua partecipazione.

Bachi da seta.

92. Finchè i Gelsi non furono colpiti dalla malattia e non comparve l'atrofia, l'industria dei Bachi da seta aveva da noi mediocre importanza così quantitativa come qualitativa, ma dal 1860 in poi man mano è scaduta così che molti proprietari hanno tolto via i Gelsi.

93. Veramente non esistevano delle buone piantagioni esclusive di questi alberi, come degli Oliveti e degli Agrumeti, ma invece ogni più piccolo predio era contornato da filare di Gelsi consociati alla vigaa, e i grandi vigneti erano inoltre divisi in diversi appezzamenti, detti *Rasole*, da un doppio filare, e pur non osante formavano nello insieme una considerevole produzione, la quale per giunta si raccoglieva e si lavorava in un'epoca dell'anno in cui cessavano gli altri lavori campestri, sì che era utile ai giornalieri che trovavano lavoro, ai proprietari che avevano un introito quando gli altri prodotti non erano realizzabili, ed infine ai villici, i quali esco-

sivamente se ne occupavano con le rispettive famiglie, aggiungendo per questa industria un altro e loro maggior profitto. Oggi nulla più di tutto questo, o tanto poco da non meritare attenzione.

94. Gli allevamenti si facevano da villici nelle rispettive case di abitazione in modo veramente irrazionale e adamillico, ed ognuna lo estendeva per lo più in proporzione della foglia che produceva lo stesso fondo, che compravano dal padrone e pagavano alla vendita de' bozzoli o dalla seta, senza interessi; eppure riuscivano nel generale assai bene, e si produceva della seta che era pregiata.

95. Non esiste Bigattiere nel territorio meno di un'ora assai piccola impiantata bene da pochi anni da un diligente per quanto operoso e solerte proprietario, che di proposito ha voluto applicarsi a ripristinare le nostre antiche e belle razze di bachi indigeni, e vi è riuscito dopo le prime prove poco felici. Egli però si occupa esclusivamente della confezione del seme col sistema cellulare e della selezione microscopica, e ne produce dello eccellente.

96. Non credo che venga perciò in paese del seme forestiero, perchè ne fanno anche gli stessi nostri contadini alla cariona ed il più delle volte impiegando i bozzoli di scarto detti *faloppe*, perchè gli allevamenti posteriori vanno male, specialmente per la flaccidezza.

97. In generale poi tutti gli allevamenti, sempre pochissimi in relazione del passato, vanno male, accettando quelli che, adottando il seme cellulare selezionato, sono fatti con molta cura e precocemente, i quali sono rarissimi. Alquanto meglio delle annuali riescono qualche volta le razze bivolline.

Irrigazione.

98. È argomento triste per noi che non abbiamo acque correnti nel nostro territorio, meno di un miglio

e sottile rigagnolo che, derivando dai Colli di S. Lucia, scorre alla estremità del territorio quasi parallelamente alla strada delle Masserie per scaricarsi al mare, neppure perenne, e talmente incassato che da pochi si può utilizzare in talune stagioni nelle contrade più elevate del suo corso.

99. Questo assoluto difetto di acque, che nelle lunghe e frequenti siccità mancano anche alla vita degli uomini, ha forse contribuito con la ristrettezza del territorio e con la natura de' terreni a determinare le culture predominanti, cioè Vigneti ed Oliveti.

100. Gli Agrumeti non sono stati introdotti che da 60 anni a questa parte, e costituiscono con gli ortaggi le sole culture irrigate, sempre con molta parsimonia. Chiunque si determina ad impiantare un giardino di agrumi o un orto comincia dal cavare un pozzo, dal quale con macchine diverse, comunemente Norie, si attinge tutta l'acqua che si può col lavoro dei bovi, la quale con industrie parsimoniose, perchè limitata e cara, si sparge conducendola per canali di fabbrica o di terra.

101. È limitata e cara o perchè il pozzo non è generoso, o perchè molto profondo, o perchè col lavoro dei bovi in otto ore dalle Norie non se ne può avere in tanta copia che fosse proporzionata alla estensione ed all'arsura delle superficie da irrigare.

102. Gli agrumeti non si irrigano perciò che dalla seconda metà di maggio o primi di giugno, secondo le annate, sino alla caduta delle prime piogge, che spesso sono tardive (fine di ottobre e primi di novembre), e sempre così scarsamente, che gli alberi, specialmente se molti e grandi, non sono abbeverati che una volta al mese, ed anche a periodi più lunghi; costechè è appanna sufficiente per mantenerli in vita e non farli deperire per severchi e lunghi allori, e per fare mediocrementemente ingrossare i frutti onde ottenerli precocemente atti alle Casse per le lontane spedizioni, da mezzo ottobre a

mezzo novembre, chiamati *primo fiore*, assai più pregiati perchè si vendono più cari e resistono più lungamente. Un giardino è tanto più apprezzato e si vende meglio per quanto più di primo fiore presenta alla raccolta, d'onde il bisogno generalmente sentito e l'utilità grandissima di accrescere le acque di irrigazione.

103. In questo intendo, non solo in vantaggio degli agrumeti ma per l'incremento e prosperità di tutte le altre nostre colture, ed in vista della soverchia arsura dei nostri terreni e delle prolungate siccità estive, cui van soggetti, si potrebbe usufruire delle acque che sfociano nel mare per i torrenti Mela, Eripotima o del S. Arce. I quali tutti sovrastano in tutto il loro corso o minacciano l'intero territorio nostro, alle quali vanno a perdersi nel mare nell'inverno e nelle areni degli alvei nella state, mentre potrebbero volgersi ad immensa utilità dell'agricoltura. Così pur sarebbero evitati o molto attenuati i pericoli o i danni delle alluvioni frequenti che devastano le nostre belle campagne facendo stregi di uomini e di animali.

104. Se con appositi e giudiziosi lavori si facessero dei Serbatoj in punti opportuni e delle prese ben garantite nei muri di sponda, e si spargessero le acque con apposito condutture nella nostra Piana, senza alcun dubbio se ne raddoppierebbe la rendita ed il valore.

105. E pertanto questo desiderio, che esprime qui in embrione, in una sfera molto più elevata, io credo che la utilizzazione delle acque preziose dei torrenti sarebbe da tentarsi per quasi tutti i torrenti della Sicilia con inenunciabile profitto dell'agricoltura, specialmente nelle plaghe che, come la nostra, mancano o scarseggiano di acque corroni.

Crede che la utilità grandissima non si limiterebbe solo alla maggior fruttificazione della terra, ma si estenderebbe alla salvezza di quella estesissima parte del territorio siciliano che è esposta alle frequenti truzioni

che la devastano, spargendo la desolazione o la morte in territori interi o paesi, ed inghiottendone intere zone.

Ove questa grande e salutare impresa fosse tentata ed eseguita razionalmente coi lumi ed i trovati che offre oggi la scienza idraulica, io credo che potrebbe arricchir lo Stato o la Sicilia, perciocchè ai notati incrementi immediati e diretti della sieula agricoltura, ed alla incolumità delle vite e delle proprietà pubbliche e private, si aggiungerebbe la rivendicazione di estesi territori divenuti letti di torrenti, il restringimento, l'incassamento ed il raddrizzamento di essi, la maggior facilità di costruire i ponti con minori spese, grandissima spinta alla viabilità, e l'utilizzazione delle acque come forza motrice.

Io non ho la pretesione di emettere questa idea come nuova e di mia invenzione; cerco solamente di rinnovarne la memoria in questa solenne occasione della inchiesta agraria, onde, se non oggi, in tempi migliori, quando si vorrà seriamente pensarci a migliorare questa povera Isola, sorga qualche ingegno felice che possa o soppla fecondarla.

106. Accrescere le acque di irrigazione nel nostro territorio o facilitare i mezzi di ottenerle con modica spesa è di vitale importanza per la nostra agricoltura, perchè non si potrebbe abbastanza commendare la bella iniziativa di due nostri giovani proprietari che hanno introdotto per la migliore irrigazione dei loro agrumeti le due Pompe a vapore delle quali ho fatto già cenno (24), le quali, della forza di cinque cavalli ognuna, ben riuscite, hanno già quintuplicato la copia delle acque di cui disponevamo, ed è a sperare che l'esempio non resti sterile.

Con esse però si ottiene maggior quantità d'acqua ma non più economicamente, costando molto la macchina, l'impianto, la manutenzione e la spesa del combustibile.

107. Or siccome in agricoltura si deve aver di mira

anzitutto al tornacento, così il problema a risolvere sarebbe di aver molta acqua con poca spesa, e quel che più monta utile a molti. Potrebbe probabilmente risolvere questo problema l'introduzione dei Pozzi artesiani, che io penso debbano molto più riuscire nella nostra Piana.

Però il tentativo nelle nostre parti per la mancanza assoluta di Opifici meccanici, di Macchine di Istrumenti e di Ingegneri di questa specialità, è molto più difficile che non si crede, e del tutto impossibile poi per un particolare.

Il nostro solerte Comitato agrario, che ha già fatto un primo lodevolissimo passo in questa palestra, provvedendo una Trivella di saggio e mettendola a disposizione degli agricoltori della Provincia che vogliono profittarne, non potrebbe compir l'opera procurando un apparecchio completo per cavar pozzi artesiani con una tariffa elevata per quelli che riescono e molto moderata per quelli che falliscono?

Io credo che non dovrebbe riuscirgli malagevole né molto oneroso il tentativo, potendovi essere efficacemente sussidiato dalla Provincia e dal Governo. In tutti i casi sarebbe utile il farlo, poiché la riuscita, molto probabile, lo indennizzerebbe della spesa, rendendolo benemerito veramente della nostra agricoltura.

Terreni acquitrinosi.

108. Pochi se ne vedono nella riviera di levante, dalla contrada Acquaviola all'altra Mangiavacca, ed al difetto si ripara con canaletti di scolo, molto parzialmente, non essendo mai stato fatto alcun tentativo di drenaggio, che sarebbe molto più indicato per tutta quella zona, i cui terreni, non spogli della soverchia umidità, darebbero prodotti di miglior qualità ed in maggior copia per terreno oggi occupato dai canali che sarebbe guadagnato.

Opere idrauliche.

109. Niuna, dacché i Molini ad acqua che esistevano lungo il rigagnolo accennato pocanzi (98) sono stati abbandonati dai proprietari per effetto della provvida tassa del macinato e delle umanità del corrispondente Regolamento.

Concimi.

110. Oltre dei sovesci (47) non si adopra per concimare i terreni che lo Stallatico mista agli avanzi di ogni natura. Non si potrebbe dire in quale misura dappoiché, non allevandosi nel territorio animali in grande scala, i concimi sono scarsi, e comechè da tutti ricercati sono divenuti carissimi, sicché si impiegano con parsimonia, ed ognuno dà alla propria cultura quel tanto che può procacciarse.

111. Non abbiamo concime costruite di proposito e razionalmente. I contadini ammucchiano gli avanzi delle stalle e delle case all'aria aperta in prossimità di esse per poterli meglio custodire, e ne fanno obbligazioni a prendono delle anticipazioni pria di riunirli. Quindi il concime non subisce alcuna manipolazione, soffre invece tutte le deteriorazioni e le dispersioni che derivano dal sole dai venti e dalle acque. Niun profitto si cava dalle fogne della Città, nè si adoprano le ossa e specialmente gli avanzi delle tonnarie, non essendo fabbriche per triturarli.

Istrumenti e Macchine agrarie.

112. Di macchine niuna se ne toglie i torchi ed i congegni idraulici di cui sopra (24, 72, 73, 106). Istrumenti pochi e adattati, come l'aratro primitivo semplice, la zappa, zappone, pala, ronca, coltello da innesiare. Inu-

allo ripetere sul proposito quanto è detto in principio di questa Relazione (24).

Conservazione dei Prodotti.

113. Non producendo cereali è naturale che non si abbiano granai. Pure esiste ancora qualche antica fossa da grano a similitudine di quelle moltissime che si vedono nel Caricatoi di granaglie sulla costa meridionale dell'isola. Ne noterò solo poche da me conosciute, cioè una al Promontorio nella Baronía Lucifero, un'altra nella contrada S. Marco della Piana, tramutate entrambi in cisterne, ed alcune altre sul colle di S. Rocco, oggi riempite. Ciò prova di essersi dai nostri antichissimi coltivati largamente i seminari prima dei vigneti, e doveva esser così essendo stato Milazzo Granato dei Romani secondo quel che affermano le antiche cronache.

114. Non abbiamo, come dappertutto altrove, cantine sotterranee per conservare i vini né in campagna né in città. In questa poi sarebbero impossibili per la poca elevazione del suolo sul mare, sicché non vedesi in città alcun fabbricato che abbia sotterranei.

Il vino si conserva in molti magazzini a pianterreno coperti da una semplice tettola e ben ventilati, o si è sempre conservato così senza che s'abbia mai lamentato inconvenienti derivanti dai magazzini.

È riposto in botti ordinariamente di castagno, qualche volta di cerro, di 15 a 4 ettoltri di capienza. Rarissimi i recipienti più grandi, assai comuni i più piccoli detti *bottacci*, adoperati a preferenza per i vini vecchi che sono assai pregiati perchè non soffrono caducità per vecchiezza, anzi migliorano e si perfezionano cogli anni, cambiando affatto di natura.

115. Gli olii si conservano in Magazzini sotto solare per evitar la congelazione in inverno, o si tengono in giarre di creta o meglio in cantine di pochissima profondità.

116. Gli agrumi non si conservano che il tempo necessario alla confezione delle Casse, Agro, o Essenze, che tosto si spediscono. Questa confezione si fa in vasti magazzini di campagna e di città.

Ricavo lordo e netto dei Poderi.

117. Non posso a questo argomento rispondere come vorrei perchè c'è un Argo dal cento occhi e dai mille artigli, chiamato Fisco, il quale potrebbe trar partito da qualche personale mio apprezzamento, anche erroneo, per maggiormente aggravare la sua mano già troppo pesante. In 16 anni fatalmente esso, destro o sinistro, ha avuto la non invidiabile abilità di crearsi tal riputazione e tanta benevolenza da non poter più ottenere relazioni veridiche di gente onesta, perchè, conscio di sé stesso e delle sue opere, le crede tutte inoneste; e quindi si è volentariamente condannato a riferirsene alle sole notizie ufficiali della sua burocrazia, vera pubblica piaga, sempre le più erronee e le meno esatte, comunque pagate a peso d'oro. Condizione deplorabile per tutti!

118. Dirò solo qualmente, essendo piccolissimo il territorio o moltissimi i possidenti, la proprietà è estremamente frazionata e si sminuzza ogni giorno per successioni, raramente si agglomera, sicché non mi perito di affermare che in questo nostro angolo siciliano non esiste né la granda né in media proprietà nella vera significazione. Vi sono bensì dei proprietari più agili per la riunione di varie piccole proprietà che insomma prese costituiscono delle famiglie agiate, ma la massa si compone di piccoli proprietari. Rarissime sono le famiglie che riuniscono delle proprietà superiori alle 100 migliaia di vigne, ossia 100,000 ceppi che entrano in 15 o 16 ettari di terreno; poche quelle che ne possiedono 100,000. Tutte le altre hanno estensioni più piccole, e moltissime non arrivano a possedere che piccoli predi di 3 a 10 migliaia, da mezzo di 1 $\frac{1}{2}$ ettare.

All'ingrosso si calcola che in un ettaro di terreno entrano 6000 a 6500 ceppi di vite, o 125 a 130 alberi di Oliva, o 370 a 385 alberi di agrumi.

Spese di coltivazione

119. Sono gravi per chi coltiva bene perchè tutto si fa a braccia d'uomini, la cui opera incarisce ogni dì più pel rincarimento sempre crescente degli alimenti e generi di prima necessità, per modo che costa oggi almeno una lira quel che fino al 1861 valeva un tari siciliano (42 contesimi); perchè scarsi e cari i concimi, pel difetto o penuria delle acque di irrigazione.

In generale si può ritenere che la spesa media delle buone coltivazioni è oggi

| | | | | |
|----|-------------|--------|-------------|------------------------|
| L. | 28 a 30 | per un | migliaro di | viti |
| " | 215 a 230 | " | " | di olivi |
| " | 1000 a 1200 | " | " | di limoni, aranci ecc. |

mentre che prima, quando credevano star peggio, forse o senza forse non si spendeva la metà, senza parlare delle tasse o soprattasse o addizionali alla fondataria più che triplicate (120, 121, 161 a 64, 174 a 79, 187).

120. Questo diluvio di spese e tasse cresciute e sempre crescenti non può certo conferire al miglioramento ed al progresso dell'agricoltura ed al perfezionamento delle industrie agricole, le quali poco o nulla saran sospinte da questa inchiesta, come non lo furono dalla Industriale. Tutto il mondo in Italia, ed io che scrivo, o più di tutti gli stessi onorevoli Membri della Giunta d'inchiesta, siamo convinti di questa verità dolorosa; per cui non è a meravigliare se gli animi degli agricoltori sono caduti nello scoraggiamento, nella disillusione, in un marasma che cansina coll'ebetismo e che presto diverrà lisichezza.

121. Martellati incessantemente dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune, son divenuti agnelli del fisco di

qualsiasi grado, non pagati o responsabili. Eppur si mostra di voler spingere l'agricoltura, tanto che si fa l'inchiesta, di questa agricoltura che è la vera nostra nutrice, ed alle cui poppe domandiamo sempre nuovo latte mentre la facciamo languire di inanizione!

Esportazioni ed importazioni.

122. I principali prodotti che ho descritti, cioè vini, oli ed agrumi costituiscono il nostro commercio di esportazione. Ma non sono i soli che si esportano dal Porto di Milazzo, perchè molti ed in maggior copia ne vengono da' territori limitrofi e vicini per essere imbarcati, anche con altri che noi non produciamo, giacchè il Porto di Milazzo è lo sbocco naturale di una estesa zona siciliana, e nel tempo stesso ne è l'emporio per le grandi importazioni che fa dal Regno stesso e dall'estero di cento diversi articoli e specialmente di granaglie o di ogni genere di civate, de' quali provvede mezza la Provincia di Messina.

123. Non mi sono inni brigato di sapere, nè volendolo lo avrei potuto, quanto nel territorio nostro si produce di ogni articolo, quanto se ne consuma e se ne esporta, ed a quanto ammonta la importazione in ogni anno. Sono queste notizie che fan difetto ad un particolare, o che solo le Amministrazioni dello Stato, quando non si ingannano, possoa dare.

Istruzione tecnica.

124. Una piccola città come la nostra non può offrire che la sola Istruzione elementare. Nondimeno il nostro Municipio, caldo in ogni tempo della pubblica istruzione, l'ha sospinta sempre coa tutte le sue forze, e mantieno dal 1863, oltre allu elementari, una Scuola tecnica con quattro cattedre, od una Scuola di Musica, dedicando

alla istruzione pubblica il terzo degli introiti del proprio magro bilancio annuale basato sulle sole gabelle. Sopporta perciò il peso di 25 scuole fra maschili e femminili, esclusa la musicale.

125. In principio astratto ed assoluto è incontrastabile che tutte queste Scuole diffondono la istruzione o la fanno penetrare nelle infime classi che ne hanno più bisogno. Ma torno a dire che la vita reale è assai diversa dalla razionale. Per una reazione, forse legittima, alla trascuranza precedente, noi Italiani pretendiamo far tutto in un colpo, anche la istruzione delle masse, che è opera di secoli!

Senza riflettere che in Germania, e più notevolmente nella Prussia, da noi presa anche troppo ad imitare, paesi certo i più culti di Europa, le attuali leggi e regolamenti sulle scuole risalgono al 1728, riformate nel 1819. Ci è voluto quindi un secolo per arrivare allo stato attuale. Così pure nel Ducato di Brunswick italiano dalla Costituzione pubblicata dal Duca Julius nel 1569!

Nel invece l'abbiamo cercato con la celerità del vapore o dell'elettrico!! Che è avvenuto finora?

126. Ci mancavano gli insegnanti e li abbiamo improvvisati a migliaia. Non avevamo i mezzi, ed abbiam costretto i Comuni, le Provincie e lo Stato ad estorcerci con leggi, non sempre morali e spesso con effetti retroattivi, allo stesso contribuente, schiacciandolo di imposte e tasse senza arrivar mai allo scopo!

Qual frutto abbiain cavato in sedici anni da tanti sacrifici? Evidentemente molto poco e molto superficiale, più d'apparenza che di sostanza, pochissimo poi in confronto della spesa fatta, la quale spaventerebbe per fermo a chi volesse addizionare tutte le somme che in questi sedici anni hanno erogato i tre Enti per la pubblica istruzione.

127. E nonostante Ministero, Prefetture e Consigli Comunali e Provinciali, per fanatismo e più per parore

che per ottenere, fanno sempre a gara per aprire altre scuole, fondare Ginnasi e Istituti, senza dar tempo, direi, alla digestione!

Ove andremo a finire? È lodevolissima questa febbre che è venuta in moda, ma *est modus in rebus*, perchè con tanto altro, non essendo la sola, è rovinosa uè conduce allo scopo ma al fallimento per molte ragioni evidenti, delle quali pur cito le principali:

Non si fondano le Istituzioni di gran carriera come si va all'assalto di una fortezza, e specialmente l'istruzione o l'educazione de' popoli. Esempio tutti i paesi che ci han preceduto in questa nobile ma lunga palestra.

Non si può uè insegnare nè imparare a stomaco digiuno, e molto meno quando si toglie allo stomaco quel che si vuol dare al cervello.

Quando si ha dieci e si vuol spendere per cento, si finisce col fallimento, che il Codice penale caratterizza per doloso. Come il figlio non viene alla luce senza genitori, così è necessaria pensare prima di tutto a formare buoni Maestri che ancor non abbiamo, buoni metodi semplici e chiari e buoni libri, cose che pure mancano in gran parte con tante altre; e senza costringimenti, soprattutto senza que' benedetti ed eterni *riga e compasso* che uccidono la vita del pensiero ed isteriliscono la scienza ed il cuore!

128. Saggia la legge che dichiara obbligatoria l'istruzione, e per ottenerne gli effetti naturalmente senza coercizioni odiose ed irritanti, la natitesi con la vera libertà, basterebbe negar gli impieghi e i diritti elettorali agli analfabeti di qualunque censo, allungando per questi di tre anni il servizio militare.

129. Improvida quella della istruzione gratuita perchè rovinosa — ingiusta perchè non pesa egualmente su tutti nè va a vantaggio di tutti — dannosa in quanto ridonda più a vantaggio dell'abbiente che del povero — dannosa perchè l'uomo non attacca valore a quel che

nulla costa o non ne profitta quanto dovrebbe, finalmente illogica perchè se Stato, Comuni e Province non si tengono in obbligo di dar gratuitamente il pane del corpo, come poi pretendono di offrire gratis il pane dello spirito?

Se si volesse fare una eccezione per l'assolutamente povero, sarebbe commendevole ed anche necessaria, ma per il ricco per l'abbiente è una mostruosa ingiustizia perchè parte della di costui Istruzione, e la maggior parte, è pagata dal povero.

130. Per quanto io mi sappia per troppo vagheggiar le teorie assolute non si è ancor posto mente a questa grande ingiustizia della gratuità della istruzione, in quale, traendo origine dal lodovole desiderio di facilitare a tutti, massime ai poveri, i mezzi di acquistarla, nel fatto poi riesce a grande vantaggio del ricco, e per la massima parte è pagata dal povero. Questo è l'effetto reale di siffatta legge ingiusta che a primo aspetto assume lo sembianze di esser eminentemente liberale.

Disfatti che vediamo dappertutto? Il ricco, l'abbiente l'uomo culto, infine tutti coloro che più apprezzano la importanza della istruzione, o meno sentono il bisogno di trar partito per vivere dell'opera anche mal retribuita de' figli, li mandan tutti alla scuola. Invece il povero, ordinariamente insipiente e sempre stretto da' bisogni quotidiani, per ignoranza e per impotenza non vi manda i propri figli o sol qualcuno. Quindi è che le scuole per lo più son popolate per due terze parti di abbienti e per una turza di poveri.

131. Or siccome in gratuità dell'insegnamento si fa a speso di tutti che pagano i posti pubblici, e siccome di questi pesi, volere o non volere, la gran massa ricade sul povero che è a cento doppi più numerosa del ricco, no viene per legittima conseguenza che quest'ultimo è per la massima parte istruito a speso del povero, il quale mentre paga più per le Scuole, ne profitta meno. *Est-ce clair?*

132. E se noi fosse abbastanza, mi valga a provarlo la eloquenza delle seguenti cifre ufficiali attinte al Municipio di Mitozzo, nelle cui varie Scuole, esclusa quella di Musica, concorsero nel passato anno scolastico 1876-77 940 allievi distinti nel modo seguente:

Nelle Scuole pubbliche gratuite { Maschi
Femmine

| Poveri | Abbienti | Totale |
|--------|----------|----------|
| 159 | 318 | 477 |
| 47 | 142 | 189 |
| 206 | 460 | 666 |
| | | 274 |
| | | Tot. 940 |

In sei Scuole private maschi e femm.

Da questo riassunto emergono due ordini di fatti, uno consolantissimo, l'altro deplorabile.

133. È molto consolante, o parlo assai eloquentemente in favore della civiltà di questa mia Città natale, il vedere come in una popolazione di 12000 anime (8), non tutti residenti in paese, concorrono 940 Allievi a ricevere lo insegnamento nelle diverse Scuole, cioè poco meno di $\frac{1}{12}$ della intera popolazione; proporzione che senza tema di errare mi affido di elevare al $\frac{1}{10}$ aggiungendovi una miriade di adolescenti e di giovani che proseguono attualmente i loro studi superiori nelle diverse Città d'Italia, o che sarebbe desiderabile riscontrar dappertutto. È da aggiungere pure che più 200 di queste 274 Allieve stesse il dopopranzo si raccolgono in altre scuole private e non gratuite, delle quali il Municipio non tien conto, per apprendervi l'arte del cucire e i lavori donneschi, non insegnati nelle scuole Comunali.

134. Sono poi deplorabili

1º. Il vedere che spendendo il Municipio circa lire 16650 per queste scuole gratuite, non tenuto conto della musicale, nè de' locali, nè delle spese di amministrazione, la istruzione di ognuno de' 666 discenti di ambo-

I sessi gli costa precisamente lire 25 annue; lo che è troppo in rapporto alle proprie finanze, tantopiù che in media non arrivano a 100 gli Allievi che ne traggono vero e reale profitto.

2^o. Il considerare che fra questi 606 Allievi appena il terzo de' poveri o men che il quarto delle femmine sono veramente poveri così da meritare la istruzione gratuita; perciò in altri termini il Municipio pretera a furia di balzelli inuti, fastidiosi, rigarici, opprimenti, l'osi L. 16050, che ne rappresentano almeno 20,000 po' contribuenti, per poi ripartirle fra questi stessi contribuenti:

L. 5150 a' veri poveri — Maggioranza nel contribuire
 " 11500 agli abbienti — Minoranza id.

L. 16050 — vera giustizia distributiva !!

3^o. Il riflettere che i 274 allievi delle scuole private non gratuite, nella coesistenza delle pubbliche gratuite, mostrano ad evidenza quanto poco sia apprezzata la gratuita, come lo mostrano del pari le altre scuole private del cucire e de' lavori donneschi, non che i cento e più studenti che i genitori mantengono fuori paese; e tutti insieme questi fenomeni, che vediamo riprodursi tutti gli anni, fan palese non essere la gratuita indispensabile per fare accorrere in gran numero la scolarisca a questo bisogno del tempi moderni che è l'istruzione di qualunque natura.

135. Tuttochè questa digressione possa parere estranea, come tante altre, all'argomento esclusivamente agraria, e forse scandalizzare coloro che facilmente ed a buon mercato si danno il brevetto di progressisti, pure ho voluto rassegnarla all'onor. Glanza d'inchiesta, e metterla sotto gli occhi del pubblico, perchè accade poco presso lo stesso in tutti i Municipi o gli altri Enti, che tangono più al parer che all'essere veramente liberali o progressisti, nonostante le loro Amministrazioni si

dibattano affannosamente fra le angustie finanziarie e sien condotte a regolare ogni anno nuovi balzelli a' loro Amministrati, pur non arrivando mai a colmare il deficit de' loro Bilanci che ogni anno cresce spaventosamente.

Potrei ancora svilupparlo con altri argomenti ed omettere oziando qualche idea molto più radicale in fatto di pubblica istruzione, qualche cosa di *rivoluzionario* sulla libertà di insegnamento; essendochè nel mio certo intendimento non so conciliar la libertà con la smania di *regimentar* tutto financo il pensiero. Me ne astengo per temperanza, sperando che uomini pratici, non empirici, vogliano meditarvi sopra e diffondere nel generale quella convinzione, che è profonda nell'animo mio, sulla ingiustizia o poca utilità della istruzione gratuita; la quale può essere idea bella, generosa, arcadica, ma non ha il senso reale pratico, non essendo giusto schiacciare di tasse tutta una popolazione per gratificarne una piccola parte non tutta bisognosa o meritevole di questo soccorso.

Non limitama i Gesuiti, il cui sistema della gratuità della istruzione era molto logico dal loro punto di vista perchè miravano a procacciarsi simpatia o proseliti da una mano, e dall'altra a formare le future colonne ed i futuri benefattori del loro Istituto. Noi invece siamo ingiusti e ci rovinamo!

136. Concludo questo argomento affermando che la istruzione, e la tecnica specialmente, non han dato finora que' buoni frutti che ne aspettavamo, ed i risultati sono molto impari alle spese fatte.

Comizi Agrari

137. Poco si è avvantaggiata l'agricoltura nel nostro Circondario dalla istituzione de' Comizi Agrari, quantunque ad onor del vero il nostro di Messina abbia la-

vorato o lavori con buona volontà e solerzia. Ma anche esso con tutti gli altri vive vita grama o stentata per effetto della falsa sua costituzione governativa, la quale togli loro autorità ed influenza.

Concorsi.

138. Sento dire che siasi cavato molto frutto da' Concorsi regionali e dalle Mostre Agrarie, a moltissime delle quali ho preso lo stesso parte, e vorrei sinceramente crederlo, ma in verità no dubito, come dubito che, generalmente parlando, non abbiano taluni brillato d'imparzialità, lo che strozza la gara e sfiducia.

Credito Agrario.

139. Ne ho detto già qualche cosa (26 e 27) in principio di questo articolo III. Soggiungo che non abbiamo Monti frumentari, non Banche popolari, nè sono in uso gli imprestiti in derrato. Gli agricoltori solidi e di buona fede troverebbero facilmente anche da' privati il danaro per l'esercizio dell'agricoltura e a modico interesse del 6 % se non fossero di grande ostacolo le tasse e le spese, per le quali o si rendono impossibili i mutui, o arrecano la rovina de' mutuatari.

Viabilità.

140. Per noi, messi dalla natura in un angolo della Isola, abbiamo, oltre alle interne, quasi tutte più o meno rotabili che attraversano in tutti i sensi il nostro territorio piano (Veggasi le Schizzo), due grandi strade rotabili che ci mettono in comunicazione con la strada nazionale Randazzo-Novara-Milazzo, o l'altra con la Provinciale di Messina. Abbiamo inoltre due belle strade rotabili che attraversano longitudinalmente o nel senso

della maggior larghezza il Promontorio. Furono tutte costruite dal Municipio. La prima nominata, dal 1862 fu dichiarata nazionale, vuol dire che da quell'epoca è semplicemente mantenuta dallo Stato.

Ferrovie.

141. Da questo lato potremmo reputarci fortunati a fronte di tanti altri paesi dell'interno dell'Isola no' quali non si va ancora o non se n' esce che a cavallo o in lettiga, ed anche con pericolo.

Ma, c'è un ma nero nero, che è la ferrovia già da tempo in esercizio fra Messina e Catania; la quale, mettendo in celerissime comunicazioni col Capo Provincia tutti i Comuni o i territori che stanno ad oriente di esso, ha annientato e distrutto il commercio attivo e la numerosa relazioni nostre e di tutti gli altri Comuni che stanno al di qua di Messina sulla parte più estesa più popolata e più ricca di produzioni agricole o industriali della Provincia.

142. Il disquilibrio arrecato da quella ferrovia è indescrivibile per noi che non possiamo più concorrere coi nostri prodotti alla alimentazione di Messina ed alla esportazione da quel porto, l'una cosa o l'altra monopolizzate oggi da que' paesi fortunati che ci fanno una nera ed intollerabile concorrenza sol per la spesa de' trasporti. Un ettolitro di vino da Garre e Riposto va a Messina con mezza lira per ferrovia, e da Milazzo, meno di mezza distanza, ci vogliono L. 3. 80, e il doppio forse da' paesi più lontani. Così per tutti gli altri prodotti.

143. Questa influenza deprimente la nostra agricoltura ed il commercio sparirà, o meglio, sparirebbe se fosse costruita la ferrovia Messina-Palermo per le marine, della quale è già in esercizio da tempo un lungo tratto da Palermo a Corda. Quantunque invocato istantemente il congiungimento Corda-Messina da oltre 13 anni e

promesso da tutti i Ministri, resta ancora, e chi sa per quanti altri anni resterà un generale desiderio perchè appena stanno facendo gli studi.

144. Questo sarebbe il vero e grande incoraggiamento che potrebbe dare il Governo alla nostra agricoltura ed a tutte le industrie agricole di questa vasta regione dell'Isola, o ne avrebbe esso stesso molti e più grossi profitti per la maggior popolazione ($\frac{1}{2}$ di tutta la Provincia), per la copia o ricchezza piùospicua delle produzioni che ne alimenterebbero l'esercizio, per le poste e per le comunicazioni fra Messina e Palermo, che si compirebbero nella terza parte del tempo che si impiega ora per la ferrovia interna. Non parlo del grande avvicendamento fra Palermo e Roma, specialmente quando sarà fatta la ferrovia Eboli-Reggio.

145. L'influenza che siffatta ferrovia avrebbe non solo sulla nostra ma sull'agricoltura di una vasta o ricca, quanto popolata zona di territorio siciliano sarebbe immensa per la molteplicità e l'entità degli scambi che le diverse contrade fanno fra loro e con le due maggiori Città Messina o Palermo, scambi che oggi per la tarda ed imperfetta viabilità portano via da $\frac{1}{4}$ ad $\frac{1}{3}$ del valore de' prodotti in spesa di trasporti. Diminuiti questi crescerebbero di altrettanto i valori delle derrate, o crescendo spingerebbero naturalmente i miglioramenti. Ma è superfluo perder tempo a dimostrare ciò che ormai è divenuto assioma, cioè che la migliorata viabilità concorre non solo a migliorar l'agricoltura, ma pure a spingere tutti gli altri miglioramenti morali e materiali che sono il partito della civiltà progredente.

Miglioramenti di facile ed immediata applicazione.

146. Niuno a parer mio perchè convinto della difficoltà in agricoltura, più che in ogni altra cosa, di ottenerli a vapore. Con lo studio o col tempo si potrebbero prender di mira:

1. L'accrasciamento de' concimi troppo scarsi, traendo partito dalla deiezioni umane e da' residui delle tonnare che oggi van perduti; e l'adozione di concimi razionali che non facciano disperdere la più preziosa parte dello stallatico.

2. Il lentativo de' pozzi artesiani di probabilissima riuscita, onde procurare a miglior mercato ed in maggior copia l'acqua di irrigazione di cui abbiem penuria; o pur l'altro più sicuro, comunque più dispendioso forse, dello allacciamento e della canalizzazione delle acque de' torrenti Mela o Floripotina.

147. Non ho alcun dubbio che siffatti desideri saranno a prima o poi realizzati dalla giovane e coraggiosa generazione che sta per sostituirsi alla nostra, già caduta, e tanto più presto e sicuramente se spinta ed aiutata dal Governo, perocchè talune necessità si impongono da sè e con tanta forza e persistenza che finiscono per divenir fatti compiuti non ostante gli ostacoli.

148. Di questa natura lo ritengo principalmente la necessità della ferrovia Messina-Palermo per le marine, nè ho difficoltà di vaticinare che sarà fatta dal Governo quando avrà aperto gli occhi, e probabilmente allora deplorerà di averci pensato tardi.

149. Ho invocato la spinta e gli aiuti del Governo perocchè que' tali miglioramenti non sono opera tutti di un proprietario ma di consorzi, e molto meno di chi esercita l'industria agraria sul fondo altrui, classe che fra noi non esiste.

Avvertenze.

150. Non esiste ed è molto difficile che sorga fra noi la classe de' fittajuoli perchè il nostro territorio è suddiviso in piccoli poderi che ognuno fa valer da sè tradizionalmente (118); perchè non si ha l'abitudine di affittarli, servendo a tutti di unica occupazione, o procurando ognuno di cavar per sè il maggior profitto che

può dal suo predio senza farne beccare una parte allo Industriale; perchè l'amar della proprietà fra noi è tal passione e tanto prevalente che di raro si vende, e quando si trova a comprare si paga a prezzi folli che non possono rendere il 2 a 3%. La vendita dei beni delle Corporazioni religiose è una prova indiscutibile di questa verità come dimostrerò. (182)

151. In qualche rara occasione in cui i proprietari debbono temporariamente assentarsi, o sono costretti a star lontani da questa residenza per ragion di impieghi o non abbiano parenti ed amici cui affidare la gestione in economia de' loro fondi, a grande rincrescimento e come ad estremo e peggioro ospediente, si determinano a darli in affitto.

152. In questi casi, veramente eccezionali e rarissimi, accadono visibilmente due fenomeni immancabili:

1. In pochi anni o prima che sia spirata la gabella il fondo è rovinato perchè l'affittuario ne ha stiliato tutto quello che ha potuto spondendovi il meno possibile, per modo che il vigneto l'oliveto o l'agrameto presenta una marcata decadenza — Prova i beni religiosi dati in fitto dal Demanio dallo sciegimento sino all'epoca della vendita. (183)

2. Per la durezza della gabellazione il proprietario ha pagato una doppia imposta sul terreni e perchè per- chè la legge colpisce della tassa di ricchezza mobile il gabello in proporzione del presunto beneficio che egli ritrarrà al di là del prezzo normale di affitto che paga al proprietario; come se questo profitto fosse certo e si potesse desalre e cammisurare con criteri anche approssimativi. Or siccome i gabelletti son sempre e tutti della stessa pasta, o sanno molto ben calcolare la loro convenienza, così offrono 10 per un fonda che meriterebbe 20, onde ritrarsi con usura di quei 6 che forse pagheranno di Ricchezza mobile, quando non riescono ad eludere la vigilanza dell'Agente.

153. Avvione allora del proprietario, costretto dalla necessità a gabellare il suo fondo, poco presso quello che accade al mutuatario il quale paga la ricchezza mobile che dovrebbe pagare il mutuante; epperò il proprietario paga direttamente la fondaria sul predio, e paga indirettamente una seconda tassa aggravata dalla camorra dell'affittuario; o ciò oltre della jattura derivante dal deprezzamento infallibile del fondo!

È giustizia questa? è incoraggiamento all'agricoltura?

154. Allora è un predio si è sdebitato della fondaria con lo Stato, la quale fondaria non è se non la tassa sul reddito o meglio sulla fruttificazione presunta, non è soluzione ingiustizia, non è anche rivoltante ed immorale gravario di una seconda tassa sul perchè (speciosa ragione!) questa fruttificazione si raccoglie da un gabello invece che dal proprietario?

E vogliamo incoraggiare l'agricoltura mentre abbiamo così fatte leggi che la strozzano?

155. Questo scopo si raggiungerebbe assai più presto più sicuramente e meglio con una saggia e reale, non apparente ed illusoria, riforma delle nostre leggi tributarie, anzichè con le inchieste, le quali arrecano lavori inutili e spese corte, lasciando il tempo che trovano. ✓

IV.

PROPRIETÀ FONDIARIA

156. Ho già detto che nell'agro di Milazzo non esiste che la piccola proprietà solamente (118 o 150) perchè frazionato in un gran numero di piccoli e piccolissimi possessi, frazionamento riputabile alla soverchia ristrettezza del territorio comparativamente alla popolazione, alla passione della proprietà che è generale, perciò osta all'agglomeramento, ed alle successioni. Di leggi e consuetudini feudali mal l'idea, essendo stata la Città col

territorio dalla conquista Normanna sempre di Regio Demanio, e qualche volta residenza dei Re della Casa Aragonese.

Beni delle Case Religiose.

157. Lo Stato religioso lesi abolite possedevano forse la quinta parte del territorio in predi più o meno grandi, che furono venduti tutti a prezzi favolosi dal Demanio. Derivavano in gran parte da concessioni gratuite del Municipio, e da private donazioni, e trovavansi vignati o coperti di olivi, governati dagli stessi Religiosi in economia come tutti gli altri, o con le stesse pratiche già riferite. (182)

158. Niuna perturbazione produsse questa massa di terreni gettata in pochi anni nel mercato, tanta che fu tutta venduta assai decorosamente. Rendevano e rendono quanto gli altri predi particolari se coltivati egualmente.

Beni Comunali.

159. Una volta il Comune di Milazzo possedeva l'antico Parco di delizio del Re Jacopo d'Aragona, della estensione di 170 circa ettari, divenuto poi terreno nudo che affittava per seminori. Per varie vicende ne fu espropriato nella scorse del secolo passato di una parte, detta *Parco Vecchio*, e nel 1845 del resto chiamato *Parco Nuovo* (V. Schizzo topog.). Oggi tutto questo tenimento del miglior terreno che è nella Piana trovasi suddiviso fra moltissimi proprietari, ed offre le più belle e produttive vigne del territorio.

160. Al Comune non restano che due piccolissimi pezzi di terreno che sta per vendere perchè schiacciato dallo spese obbligatorie che ne impacciano l'amministrazione e gli lasciano una resta passiva di 30 e più

migliaia di lire ogni anno, condannandolo non solo a restar stazionario ma anche a deperire, comunque non abbia mai fatto spese voluttuose nè mai contrattò debiti volontari, o si sia pur condannato a chiudere il teatro per impotenza a dotario, ed a stremare financo la illuminazione notturna e la manutenzione delle strade!

161. Trista condizione di un piccolo Municipio intelligente che pur vorrebbe andare avanti e si veda respinto dalla strettezza finanziaria; condizione questa di quasi tutte le Comuni Italiane, le cui risorse principali derivanti da' dazi di consumo sono state di anno in anno assorbite dallo Stato, che per giunta le ha sopraccaricate di spese obbligatorie fonte affatto comunali. Dopo di avere esaurito tutti gli articoli tassabili di lusso e di necessità, si sono vedute costrette a ricorrere a' centesimi addizionali alla fondiaria sorpassando di gran lunga i limiti fissati dalla legge, e pur non arrivando ad equiparare i loro bilanci se non praticamente, d'onde l'inevitabile ed eterno sbilancio annuale che conduce alla rovina amministrativa ed amministrati!

162. Altrettanto fa la Provincia per le stesse ragioni, sicchè nel 1877 paghiamo:

| | |
|-------------------------------------|--------------|
| Per imposta principale | L. 14,800,47 |
| Per Sovrainposta Comunale | L. 9,437,07 |
| della Provinciale | 8,497,15 |
| | 17,934,22 |

Totale . L. 32,734,69

oltre gli aggi all'Esattore comunale ed al Ricevitore provinciale, cioè molto più del 125% della imposta principale!

163. Ed affinchè vi modifi sopra sciamiento la onorevolissima Giunta d'Inchiesta, e non abbia a dolersi anche da una parte per mancanza o scarsezza di notizie, lo sottometto le cifre ufficiali della spaventevole progressione con la quale son quasi triplicati i tributi diretti in questo piccolissimo nostro territorio dal 1800 a questa parte.

Noi adunque pagavamo e paghiamo di imposta pro-
 diale complessiva sulla rendita imponibile catastata acor-
 namente al 1846, oltre gli aggi, il

| | | |
|-------|-----------|---------|
| 14,10 | per cento | al 1851 |
| 15,38 | " | 1860 |
| 29,14 | " | 1870 |
| 37,02 | " | 1877 |

D'onde emerge chiaramente crescere l'aliquota di 1,28 %
 nel primo decennio; più che raddoppiata nel secondo,
 e quasi triplicata al settimo anno del terzo!

164. Anche peggiore è la condizione del contribuente
 per la imposta su' fabbricati, la cui aliquota al 1866
 cominciò per essere il 19,08 %, ed è oggi arrivata al 42 %
 in soli 12 anni!

165. Continuando dello stesso passo, e montando
 sempre la marcia, non saremo tutti inghiottiti nel baratro
 del fisco? Già la Relazione sull'Amministrazione del De-
 manio pel 1876, non è guari pubblicata, ci informa che
 in conseguenza della legge 20 aprile 1871 sulle riscos-
 sioni, art. 54, il Demanio aveva fatto per L. 1,666,229
 di devoluzioni di beni stabili espropriati in danno di
 contribuenti che non avevano pagato le tasse erariali o
 le addizionali in quattro anni, dal 1° gennaio 1873 al 31
 dicembre 1876, rappresentanti 12,400 cespiti in tutto lo
 Stato, i quali non trovarono compratori o perchè il
 prezzo non conveniva, o perchè niuno aveva voluto par-
 tecipare al *sacrilegio* di espropriar la proprietà per de-
 biti relativi alla fruttificazione di essa.

Questa massa di piccole proprietà incamerate dal
 Demanio per L. 1,666,229, rappresentano nonpertanto un
 valor triplo pe' proprietari *spollati*; niun utile arrecano
 allo Stato per confessione del Demanio stesso che n' è
 imbarazzato; oltre alle spese fatte per le espropriazioni,
 lo Stato ha perduto pure lo successivo tasso che uolle
 buono annato avrebbe pur seguitato a percepire assieme
 con le arretrate se si fosse limitato, come giustizia ed

equità prescrivevano, a sequestrare le sole fruttificazioni,
 vere e sole passibili delle tasse.

166. Sa i 12,400 piccoli contribuenti non han pagato
 le contribuzioni di uno o più bimestri, nonostante la cru-
 deie espropriazione, cui sapevano di andare e andarono
 soggetti, è sogno infallibile che eran gravi al punto da
 eccedere le fruttificazioni; epperò ad una prima ingiu-
 stizia della tassa sproporzionata se ne è aggiunta una
 seconda molto più grave, la espropriazione, che attacca
 alla radice il diritto di proprietà che pur si proclama
 sacro!

167. Anzi che diffondermi sopra questo doloroso ar-
 gomento fertilissimo di gravi riflessioni, caldamente
 prego l'onorevole Giunta a meditarvi sopra maturamente
 per le inevitabili conseguenze d'ordine morale, e molto
 più per quelle che riflettono l'ordine pubblico; perchè
 è molto facile preveder la fine di questo falso sistema,
 che evidentemente è la distruzione della piccola pro-
 prietà che si vuol favorire.

168. Distruzione sacrilega ed illogica, più che senza
 utile dannosissima allo Stato, e fomite maggiore di quella
 tate *question sociale* cui si vuol mettere argine, e che in-
 consultamente si suscita avve anche non esiste, trascinando
 i più pacifici e migliori elementi.

E di vera cosa volete che accada nel cuore del con-
 tribuente del quale con animo liare e spensierato la legge
 consuma la rovina spogliandolo della proprietà che si
 era crento con stenti e sudori, o aveva ereditato dal pa-
 dre? di quella proprietà che è l'aspirazione e l'obbiet-
 tivo dorato della vita, cui ci legono strettamente memo-
 rie ed affetti profondi, cara tanto più quanto più piccolo,
 orgoglio santo degli onesti, cardine e fondamento del
 civili consorzi, epperò rispettata e tenuta sacra da tutte
 le legislazioni, eccettuata la italiana novissima? di quella
 proprietà che era la delizia e l'orgoglio del contribuente
 e ad un tempo il rotaggio ed il sostentamento della di

lui famiglia, che oggi vede gettata senza coscienza o spietatamente sul lastrico. Questo infelice empimento discretato sul perchè la somma inflittagli soverchiò la sua possibilità, fosse anche un Angelo o un Saulo, diverrà, e con lui i figli, il più acerrimo nemico dell'ordine sociale e del Governo che lo rappresenta; perciò con l'annuo sospirato ed anelante di vendetta alla prima occasione impugnerà il fucile o darà mano al petrolio contro il governo, contro di noi, contro tutti per procurarsi una rivincita. Potremo punirlo rapinandolo, ma dargli torto certamente no. Possiamo di santa ragione dar torto al contribuente che neulta se lo si grava così da venire alla estrema di espropriarlo? Questo rimprovero tanto e si frequentemente ripetuto dal lisco italiano e da' suoi rappresentanti alti e bassi per giustificare la sfrenata libidine e la insaziabilità del tassare, non pare alla onorevole giunta d'inchiesta che abbia molta analogia con l'epiteto di *latro birbante* del quale il famoso Nicconanco gratificava i disgraziati che negli assalti trovava senza danari?

169. Per tutti, militari di terra o di mare, impiegati alti e bassi, insegnanti, servienti, Parlamento e Governo, preoccupati del graduale ed incessante rincarimento della vita, necessaria conseguenza dei balzelli, delle spese incansute ed improduttive, del corso forzoso, del brillanti e festevoli *carrozzini*, o di tutte le delizie che sparge a larga mano quel caos inestrigabile che chiamiamo Amministrazione Italiana; Parlamento o Governo, dicono, decretano aumenti di stipendi, e contemporaneamente si accrescono gli assegni per la vititazione della truppa e financo dei condannati. Sta bene ed è perfettamente giusto perchè ognuno ha dritto di vivere dell'altare che serve. Ma perchè niuno ha mai pensato a tutti gli altri cittadini dello Stato, ossia a' contribuenti che pur soffrono della stessa penuria? Soffrono anche questi il vizio di mangiare, pessima abitudine invero ed inepri-

reggibile, frutto di mala educazione non potuta correggere dai nostri riformatori, nonostante vi si sieno messi di proposito. Di essi però niun si preoccupa, niuno ha considerazione, anzi si fan pesare sulle loro spalle, o meglio borsa, gli accrescimenti accordati agli altri. Or l'immensa maggioranza di questi cretini di contribuenti, vera carne da tributi, è precisamente la classe agricola, quella che più lavora, ciarla meno o meno mangia di tutte le altre classi di cittadini, o non pertanto dà a mangiare a tutti. Per questa grande maggioranza, per questi paria niuna pietà, niuna commiserazione di alcuno, o si flagella!

170. Or può mai l'agricoltura, non che prosperare, ma pur resistere a questi eccessi che con progressione spaventevole si aggravano ogni anno? A che le inchieste quando non possiamo o non vogliamo curare radicalmente i mali nostri? Cosa ha fatto, cosa fa il Governo, che ne è l'autore, per le classi agricole meno agiate delle quali si preoccupa per causare la questione sociale? Prima lo ammisericce, poi paternamente le espropria, finalmente come vera panacea manda le inchieste! Sapienza governativa!

Contadini proprietari.

171. Abbiamo tutto nella Piana quanto nel Promontorio dei contadini proprietari del suolo, sempre però di piccolissimi poderi, così diretti, vale a dire assoluti proprietari al par di tutti gli altri o nelle maloghe condizioni, come compartecipanti di più ostese proprietà nella qualità di coloni perpetui, come si dirà al Capitolo V.

Non potrei precisarne il numero e la rilevanza, posso però e son lieto di affermare che quantunque martoriati fino al sangue, han sempre puntualmente pagato le imposte, anche stramando il loro sostentamento, nè mai finora si è nel nostro territorio dato il caso di una espro-

prlazione per questa causa. Differa molto questa costanza eccezionale dovuta all'amor fedele della proprietà. Non credo perdurando la scellerata legge 20 aprile 1871.

Gravami delle proprietà.

172. Molti i debili ipotecari che affettano la proprietà principalmente per dotazioni ricevute o costituite, per capitali di censi e seggiocazioni, ed anche dei mutui. Niuna difficoltà di vendere i beni rurali, moltissime per acquistarne attosa la general tenacità a non sposessarsi. Un solo ostacolo e grave, come ho già accennato (26, 27, 189), a procurarsi capitali per imprese o miglioramenti agrari, la elevazione delle tasse e delle spese che qualche volta raddoppiano o quasi lo interesse del mutuo sempre limitato fra il 5 o 7 0/0, sia mutuante un particolare o un Istituto di credito.

Assicurazioni.

173. Da un decennio a questa parte si è incominciato ad assicurare le case di città dagli incendi. Niuna sicurezza si domanda per le campagne nè contro il fuoco nè contro la grandine nè per altri infortuni, non sa ne ha l'abitudine, o si è anche spossati da tante delibazioni. Però sarebbe commendevole e desiderabile che almeno le raccolte si mettessero al coperto de' metti e gravi rischi cui van soggette.

È da fare sulle assicurazioni la stessa osservazione che ho già fatta (27) sui mutui, cioè che la tassa di Ricchezza mobile, imposta dalla legge sui profitti delle Compagnie assicuratrici, ricade invece sull'assicurato perchè al premio di sicurezza si aggiunge la tassa, che raggiunge la tassa, che raggiunge il terzo o il quarto del premio stesso legalmente calcolata, mentre le Compagnie pagano molto meno per gli aggiusti fatti col fisco;

o quindi la legge autorizza anche sulle assicurazioni una camorra legale. Ostacoli ancor questi, e non lievi, ai Contratti di assicurazione, noccevoli agli assicuratori ed agli assicurati, e contrari allo spirito della legge, perchè invece di colpire i profitti dei capitali o dell'industria, pesano su chi ne ha bisogno.

Imposte.

174. Ne ho detto abbastanza un pò da perduto in questa Rivoluzione, così relativamente alla prodiale principale od alle addizionali, marcando come queste raggiungano ex lege il 175 0/0 della prima o minacciano di andare all'infinito; come della ingiustizia di esigere una doppia tassa sui terreni dati in affitto, e delle scelerate espropriazioni legali. Mi sono astenuto e mi astengo, per non andare all'infinito, di parlare degli altri innumerevoli balzelli che sotto nomi e forme molteplici pesano sul contribuente così da intisichirlo, e che si riflettono tutti, diretti o indiretti, governativi e comunali, su per giù, anche indirettamente, ma non meno realmente sulla proprietà agricola, massime nei piccoli paesi come Milazzo che vivono principalmente di agricoltura, la quale nel far valere le sue produzioni non ha i vantaggi o le facilitazioni de' grandi centri.

175. Delgono ed irritano molto più delle stesse imposte le fiscalità feroci, inumane ed immorali della percezioni, perchè i Regolamenti snaturano le leggi ed involgono il misero contribuente in una rete di formalità esose, dalle quali, capitando, ed è difficile sfuggirle, non può cavarsi che a forza di tempo e di spese che raddoppiano le tasse.

176. Gli Agenti finanziari per mandate o per naturale inclinazione del mestiere, educati alla pessima scuola di vederci in ogni contribuente un nemico del fisco intento ad occultarlo, e di ritenere sempre e progressi-

vamento profittevoli tutte le industrie, professioni o commerci, e mai annetter perdite, nonostante i fallimenti numerosi e quotidiani, obbligati a presentaro ogni anno, checchè accada nelle condizioni generali o personali, del ruolo in cifre crescenti, aggravando le asprezze dei Regolamenti; per cui, salvo poche e rarissime eccezioni, hanno attirato sopra se stessi e sul Governo un cumolo di fro, di rancori o di maledizioni che è sommamente difficile il dissipare. Sono per conseguenza malvisi temuti ed esecrati dalle popolazioni cittadine o rurali assai più che non orano i poliziotti borbonici di un tempo.

177. Prova irrecusabilmente questo fatto la nuova legge del 21 agosto corrente anno N. 4021 (2ª serie), la quale, emanata con lo scopo di mitigare le esorbitanze o le asprezze delle precedenti sulla Ricchezza Mobiliare (13.ª sulla materia dal 14 Luglio 1806 a questa parte (1)) è divenuta illusoria o meglio derisoria nell'applicazione pel fatto degli Agenti che l'hanno reso più pesante delle antiche per le pazzie tassazioni di ufficio con le quali l'hanno inaugurata in tutta Italia pel 1878.

178. Questo fenomeno per la universalità della sua manifestazione in tutte le Città Italiane, niuna esclusa, in quest'epoca di nuovi accertamenti e di generale scadimento delle industrie e dei commerci, non che in Italia, in tutta Europa per le precedenti crisi, aggravato dall'attuale guerra di Oriente, è da imputarsi evidentemente assai più a disposizioni di massima che al fatto proprio degli Agenti; epperò fa capolino ancor qui la teoria del *parere* anziché dell'*essere*. Il Governo volle mostrarsi liberale, se ben parcamente, col provocar la legge, e non ha saputo poi o voluto derogare alla sua massima di scorticare il contribuente fino all'osso, per cui ne ha annullato i pochi effetti benefici facendo raddoppiare e triplicare le tassazioni di ufficio, qualcheduna anche decuplicare; d'onde, so anche per la intrusione delle Commissioni giudicanti non enverà cos-

trutto, avrà sempre guadagnati de' milioni per la carta bollata di milioni di reclami, nulla curando il danno e lo incomodo de' contribuenti, il lavoro infinito ed opprimente degli Uffici o delle Commissioni e l'obbrobrio ed i rancori che necessariamente conseguono.

179. Eppure all'avvenimento della sinistra al potere tutti i cuori si aprirono alla speranza così perchè pareva impossibile il peggio, come per le larghe ed esplicite promesse del programma Ministeriale, nè si teneva possibile una novella delusione o sì crudele che si direbbero mistificazione! Disgraziatamente è stata in pressochè due anni realtà o completa così che si maledice universalmente il Fisco italiano si chiami pur Sella, Mingheiti o Deprelis! Ecco la nuda e reale verità, detta forse con asprezza ma onestamente poi bano universale, sulla quale meditar dove l'onorevole Giunta d'Inchiesta se vuol fare co'suoi studi opera seria.

Catasti.

180. Il Catasto rurale del territorio di Milazzo, compiuto nel 1800, fu fatto su' prezzi delle derrate nel decennio precedente; il più caro di tutti in Sicilia. La stima di base o sul' ultra de' contratti di compra-vendita de' beni nel decennio stesso a prezzi esagerati sempre per quella tal passione o mania del divenir proprietario o di estendere le proprietà, risultò erronea così che la rendita netta fu sempre minore della imponibile, meno che nello annato molto ubertoso, assai rare per noi, o nei corsi molto elevati de' prodotti per circostanze eccezionali o di poca durata. L'errore di siffatta catastazione, che elevò la rendita consuaria siciliana da 46 a 70 milioni di ducati, fu per le norme sbagliate talmente eccessivo che lo stesso Governo Borbonico, nè elemento nè generoso per la Sicilia, per temperarne gli effetti rovinosi, ridusse l'imposta siciliana al *decimo* della ren-

dita netta, quantunque nel Napoletano fosse del *quinto*, onde equipararla in certo qual modo nelle due parti dello stesso Regno.

Dopo questo fatto *storico* e dietro quel che ho avuto l'onore di sottomettere a' paragrafi 162, 163 e 164, consideri la onorevolissima Giunta d'Inchiesta in qual lieta e prosperevole condizione si trovi l'agricoltore che paga nell'anno di grazia 1877 il 37,92 per cento di imposta prediale invece del 10 0/0 del 1846, e col caro attuale della vita! Questo tristo raffronto risponde pienamente a tutte le di lei domande raccolte sotto la rubrica *Catasti*.

Saggio d'interesse de' Capitali investiti in terre.

181. Nonpertanto la smania del comprare a prezzi esagerati e l'ansia del possedere durando sempre e in tutti, han condotto al risultato che molto raramente i predi, coacervata la rendita di un decennio, han dato il 5 0/0; e molto più specialmente per coloro cui il desiderio di ingrandir la proprietà col'annessione di altri fondi confinanti, ha fatto prevalere assai più la soddisfazione dell'amor proprio che il tornaconto, assoggettandosi ad aggiungera a prezzi già stracari anche un prezzo di affezione, imperocchè si ritiene fra nni come poco decoroso il lasciarsi sfuggire, quando si presenta, la rara occasione di estendere il predio, qualunque ne sia il sacrificio.

182. Una prova lucidissima di questa febbre l'ha data in questi ultimi anni la vendita dei beni delle disciolte Corporazioni religiose, i cui fondi sono stati aggiudicati al doppio o al triplo ed anche più del valore reale. Duolmi di non avere elementi per tutti, ma le cifre dei sei racchiusi nel seguente specchietto relative a predi vicini o confinanti con le mie proprietà, venduti in questo stesso anno, parlano eloquentemente.

| Stati morali cui appartenevano i Beni | Contrada nella quale sono situati | Valore resultante dalla denuncia di mano- morta | Estimo del Demanio o Prezzo d'incanto | Prezzo ricarato dall'ag- giudica- |
|---|--|--|--|--|
| Carmelitti Sud. Sud. Sud. | Calso Barone Marracchia Contura | 19631, 60 | 14000 | 50500 |
| | | 16536, 60 | 13000 | 52500 |
| | | 28333, 40 | 16400 | 42300 |
| | | 12155, 40 | 6800 | 16000 |
| | | 78657 | 50200 | |
| Capitolo Clero | Palmara Ciantro | manca | 47000 | 103000 |
| | | id. | 13000 | 35000 |
| | | | 110200 | 299300 |

Sono le sole notizie che ho potuto avere da questo Ufficio Demaniale e sono relative alle ultime vendite fatte nell'anno scorso, per conseguenza alloraquando la frenesia del comprare poteva credersi satolla o molto calmata dopo vendita la maggior parte de' fondi ecclesiastici più cospicui per diversi milioni. Eppure il prezzo di vendita in media è stato quasi il triplo dell'estimo, che il Demanio non suol fare con molta modorazione quando vende, o deve tassare.

Credo sia unico questo risultato ed eccezionale in Italia, perocchè dalla stessa Relazione del Demanio testè citata (165) si ricava che sopra 47,958 lotti da esso venduti dal 1865 a tutto il 1878 per la somma complessiva di L. 298,003,889 il beneficio ottenuto era stato in media non maggiore del 20 0/0 sul prezzo d'asta, e da noi è poco meno del 180 0/0 in blocco, e per taluni oltrepassa il triplo!

Incredibile ma vero! e posso assicurare, comunque mi facciano difetto i dati certi ufficiali, che su per giù non è stato dissimile l'esito della gran massa degli altri beni ecclesiastici venduti nel nostro territorio negli anni precedenti.

183. Mi cade il destro di provare qui con cifre in-

discutibili, sabben poche per mancanza di dati più completi ma non dissimili sicuramente, quel che ho detto (152) sulla decadenza che presenta la proprietà beneficata, dopo le gabelle. Difatti l'Egitto ecclesiastico, cui appartenevano i quattro primi fondi soprannati, li aveva denunciati, non certo esagerando, pel valore complessivo di L. 76,657. Dopo otto o dieci anni che furono gabelle dal Dominio, questo li fa perire a modo suo, o non con blandizie, e non li trova che del valore di L. 50200 insieme prest per esserli in vendita. La differenza fra questo due cifre in L. 26,457 rappresenta la deprezzazione indotta ne' quattro fondi dalle gabelle, che risulta poco meno del 35 0/0.

V.

RELAZIONI ESISTENTI FRA I PROPRIETARI E COLTIVATORI
DEL SUOLO.

184. Quel che potrei aggiungere a quanto nel corso di questa Relazione ho detto sulla materia per incidenza al paragrafi 9, 10, 11, 12, 13, 67, 68 e 69, essendo stato scritto con molto sonno ed eleganza da un mio Amico carissimo; preferisco completare il mio lavoro co' due Capitoli dell'Appendice che è in fine, essendomi stato cortese l'egregio Autore a permettermi questa aggiunta, la quale varrà certo a far tollerare la mia lunga chiacchierata.

Nel professargli qui la mia sincera gratitudine, sono dolente di non poter svelare il nome chiarissimo onde non contrariarlo, come son lieto della perfetta rispondenza fra le sue e mie idee.

VI.

DELLE CONDIZIONI FISICHE MORALI INTELLETTUALI
ED ECONOMICHE DEI LAVORATORI DELLA TERRA.

Costumi.

185. Poco mi resta a dire dopo i cenni che ho dati al Cap. II. parag. 8 a 13 ed al III. parag. 67 a 69.

I costumi dei nostri villici sono temporali o quasi patriarcali. Attaccati a' fondi che custodiscono, qualunque non propri, ordinariamente vi nascono e vi muoiono, lasciando quella custodia, impropriamente detta *metateria*, per regaglio al figlio, sovente per varie generazioni; per modo che si affezionano al fondo stesso così che finisce per riguardarlo quasi come proprie, vivendo in esso e di esso. Si affezionano parimente al padrone, quando ne sono ben trattati, ed a' figli di lui, della cui famiglia quasi direi fan parte. È raro che un padrone licenzi un custode, rarisimo il caso che un custode domandi licenza, o meno che non trovi una posizione molto migliore. Conosciamo famiglie di villici per tre o quattro generazioni attaccate allo stesso predio, del quale servono l'attual proprietario dopo di aver servito il padre, il nonno o il bisavo, come abbiamo proprietari che continuano a tener lo stesso custode, comunque la di costui famiglia sia di 12 individui viventi tutti sullo stesso fondo.

Relazioni economiche.

186. Ricorrono al padrone in tutti i loro bisogni e ne traggono delle piccole anticipazioni in conto de' lavori a' fare. Ordinariamente alla fine dell'anno agrario restano migliori del padrone; raramente il loro conto corrente si bilancia nel Dare o nell'Avere, quasi mai

restano in credito. Il debito del custode è riportato nel conto dell'anno susseguente — il credito, quando si verifica, è subito pagato.

Alimentazione.

187. Quotidianamente si alimentano di solo pane di grano, del migliore a preferenza come più nutritivo, e di erbe e civale: il pane di grano è pressochè sconosciuto fra noi. Assai di raro mangiano carne salvochè nelle solennità o nelle feste in occasione di sponsali o battesimo, nelle quali sogliono mangiare e bere a provvista. Per lo più bevono vluelli detti *acquatine*, che il padrone permette loro di estrarre dai residui delle vendemmie, lasciati espressamente più sugosi, sempre gratuitamente, in proporzione del fondo che custodiscono e della rilevanza delle famiglie rispettive.

Leva.

188. Sono in generale parchi frugali servizievoli e rispettosi co' padroni quando benignamente trattati; gelosissimi della donna quantunque le lasciano andar sola a' lavori campestri lontani dalla casa paterna, e vanno ordinariamente a ne tornano a brigate.

Non hanno altro desiderio che di migliorare col lavoro la propria condizione, invero non invidiabile, onde è che traggono partito da tutto. Della numerosa prole preferiscono i maschi perchè, finchè celibi, lavorano a profitto esclusivo del padre che li alimenta. Un padre di sei figli maschi da' 14 a' 20 anni è considerato ricco per le sette giornate, la sua compresa, che gli procacciano da 9 a 10 lire al giorno, e quando non vanno a giornata per altrettante e maggior lavoro fatto nel fondo che custodiscono; opporò la leva li contraria in quanto, oltre al dolore dell'assenza, toglie un appoggio alla fa-

miglia, aggravandola di spese improduttive pe' soccorsi al figlio nel periodo del servizio. Nonpertanto subiscono con rassegnazione questa per loro grave contribuzione, comunque non sappiano apprezzarne la necessità e la utilità futura, e mai, credo, siasi verificato in questo territorio caso di rennenza dalla introduzione della legge nuova ed insolita.

Matrimonio.

189. Una volta ammogliati i giovani contadini, dal 24 ai 30 anni, escono dalla casa paterna e vanno a formare una nuova famiglia presso altro padrone, restando mano mano col padre l'ultimo nato, il quale eredita dal genitore, consentente il padrone, la custodia del fondo in cui è nato, chiamata comunemente sebbene impropriamente *metateria* dal di lui titolo, anche impropriamente, di *metatera*.

Dote.

190. L'offerta o il conseguimento di una metateria basta a determinare a realizzare un matrimonio di un giovane. Ottenuta cerca subito, se già non l'abbia in veduta, una moglie, cui il marito di consueto non reca altro retaggio che le sue braccia. Se il padre di lui possiede qualche fondicella o casetta o colonia o altro, ne dispone in morte fra' figli — assai di raro se ne spessa in vita. L'inclinazione non sempre determina il matrimonio fra' giovani, imperano più le convenienze di interessi fra le famiglie, e il più sovente sono stabiliti piuttosto da' genitori rispettivi che dai futuri coniugi. La sposa reca una dote più o men vistosa, d'ordinario fra le 50 e le cento onze (L. 1275) fra denaro, gioielli, corredo e letto. Per lo più manca il contante, mai il letto ed il corredo più o meno esteso. Lo spozalizio

si celebra alla chiesetta vicina col concorso de' parenti ed amici delle due famiglie, o si suggella con la *scialata* o tanta mangiata non scompagnata da copiose libazioni, e seguita dal ballo campestre, nel quale tutti gli invitati, e primo fra tutti il padrone, se presente, danzar debbono con la sposa parata sfarzosamente, e presentarla di regali.

Indole.

191. Buoni generalmente di fondo i nostri villici sono ignoranti e pregiudicati per difetto di istruzione, cocciuti intorno alle loro pratiche agrarie tradizionali, finchè l'esilio felice delle novità non li persuade. Astuti, concettosi, intelligenti, qualcheduno anche poeta spontaneo tuttochè analfabeta.

Durata o prezzo del lavoro.

192. Vanno al lavoro allo spuntar del giorno recando seco la colazione di pono e cipalle o olive, e sanettono al tramonto. Alle 8 del mattino hanno mezz'ora di riposo per la colazione, ed un'ora al mezzogiorno per la seconda colazione più copiosa. Molti proprietari alla giornata, che suol pagarsi da L. 1, 30 a L. 1, 50, aggiungono 4/5 di tiro di vino. Tornando a casa trovano che la moglie e le figlie han preparato il *cotto*, che è una minestra di erbe o fagioli o pasta o altro. Di sinate si lavora mezza giornata dall'alba alle 11 a. m., ed è pagata da 70 ad 80 centesimi.

La giornata detto femino e de' ragazzi è pagata secondo i lavori da 8 a 12 soldi, o la mezza da 6 ad 8. Il lavoro di queste due classi non è mai si tuogo od opprimento da recar nocimento alla loro salute che suole esser florida e robusta. Lo stesso per gli uomini.

193. Raramente li vedi alla taverna, se ne aspettai

le solennità e la fiere, non giocano nè si ubriacano per abitudine ed in generale sono morigerati e continenti così che non è rara vedere i giovani andar vergini al matrimonio. Gente pacifica, non maldicente, sebben concettosa e molleggiatrice, intenta unicamente alla famiglia ed al lavoro, ignorante o scaltra, ha bensì desiderio di beni materiali, ma non di disertini.

194. Quelli del Promontorio sono per natura molto più svelti intelligenti ed operosi, comunque ignoranti lo stesso, e mentre sono diligenti coltivatori sono ad un tempo pescatori, marinari, tagliamonti, fabbricatori di calce ecc. mestieri a' quali si applicano quando scarseggia o vien meno il lavoro de' campi, e che vengono loro facilitati dalle condizioni stesse del Promontorio circondato dal mare e da scogli, ricco di poscagione, e pieno di cava di pietre diverse.

Istruzione rurale.

195. Nelle quattro scuole rurali serali che mantengono il Municipio, una al Promontorio e tre alla Piana, frequentano un 150 ragazzi villici con non molta assiduità, oltre di quelli che per la vicinanza o la convenienza maggiore profittano di una quinta scuola mantenuta dal piccolo Comune di S. Pietro Spadifora. Questo numero di scolari è invero poco soddisfacente in proporzione della nostra popolazione rurale di 4091 anime (8); a quel che soddisfa anche meno è il risultato annuo di queste scuole, che pur costano al Municipio L. 2625 all'anno. Cause principali che ostacolano la istruzione elementare dei ragazzi villici sono:

- 1° La poca abilità in generale de' maestri di villaggio.
- 2° La difficoltà e la quasi impossibilità di sorvegliar queste scuole assiduamente.
- 3° Lo stento ben naturale de' padri a mandare i figli a scuola di sera, togliendo al riposo indispensabile

le ore che dedicano allo studio, de' ragazzi che han lavorato tutto il giorno o che l'indomani debbono levarsi all'alba.

Difficilissima cosa è, a creder mio, il metter riparo a queste principalissime cagioni del poco frutto che dà la istruzione rurale da per tutto. Sarebbe superfluo dirne il perchè, essendo a tutti noto.

Scuola rurale gratuita e gratuita.

196. Il nostro Municipio non incominciò ad impiantar queste scuole che dal Novembre 1870. Pria di allora non ne aveva sentito il bisogno perchè dal 1864 a Settembre 1870 un generoso giovane aveva spontaneamente ed a tutte sue spese impiantata una scuola di questo genere in una di lui casina, nella quale riuniva da 70 ad 80 giovanotti che da tutta la Piana accorrevano volentieri o diligenti o facevano molte profitto, talchè dobbiamo all'opera sua amorosa ed assidua so in sette anni formò più che 300 di questi piccoli scolari, oggi uomini, i quali san leggere e far bene di conto, e che, chiamati alla lora, furono dopo pochi mesi promossi sotto ufficiali in gran parte. Il Ministero della pubblica Istruzione lo decerò della Croce Mauriziana e della grande Medaglia de' benemeriti della pubblica Istruzione.

Quest'opera longanime e disinteressata feci in quel periodo di tempo economizzare al nostro Municipio un 17 a 18 mila lire, e nonpertanto, tristo a dirsi!, l'Amministrazione municipale del tempo non ebbe mai per lui una sola parola di encomio o di gratitudine, talchè il Ministero nulla avrebbe saputo senza i rapporti delle Autorità scolastiche provinciali!!

In quei sette anni le notate difficoltà non si affacciavano perchè egli aveva abilità ed affetto pari alla importanza della missione che aveva volontariamente assunta a 20 anni; non aveva bisogno di esser sorvegliato, ed i ragazzi

lo pagavano di tale amore e riverenza, non smentiti anche oggi, che appona tornati dal lavoro quotidiano occorrevano con gran premura alla scuola, trascurando la refezione della sera od il riposo, e terminato lo studio a notte inoltrata, accompagnavano con affetto filiale il giovane maestro fino alle porte della città, dimostrazione di tutto lo sero veramente spontanea e commovente!

Ma questi miracoli di abnegazione e di amore non son frequenti e non si ripetono, perchè l'esempio non ebbe seguillo o non imitatori.

Se egli leggerà queste mie schiette o non comprese parole, troverà conforto della inqualificabile dimenticanza altrui.

Lavoro delle donne e ragazzi.

197. Le donne e i ragazzi aiutano i maschi in taluni lavori campestri più adattati alle loro forze, raccolgono le uve, le olive, gli agrumi, i fichi, seminano ecc., ma le prime mai prendono la zuppa. Hanno inoltre le cure e le faccende domestiche, filano e tessono la tela ed il fustegno per i vestiti della famiglia. Curano le bestie, asini, bovi, maiali, galline, ed i buchi da seta quando, per eccezione oggi, ne coltivano.

Industrie dei villici.

198. Non hanno altre industrie i nostri villici della Piana che l'allevamento degli animali da macello (91) e non tutti. Il padrone sborsa il denaro pel bove o vitello, che il villico compra alle fiere, e glie lo affida per ingrassarlo con le erbe che si producono nel fondo, le foglie dei fichi e delle vigne dopo la raccolta ecc., nella stessa stalla del padrone. Allorchè si vende, tolta la spesa della prima compra, il duppi è diviso a metà fra il villico ed il padrone, come per inolà è sostenuta la perdita, se vi è; metà

che il villico non paga quasi mai e va notata al debito del di lui conto. Il padrone inoltre ha dritto al concime prodotto dagli animali stessi, come ne fruiscono i contadini per le ortaglie che d'inverno coltivano pel loro nutrimento nella terra del padrone.

199. Nell'interno le famiglie contadinesche sono retto patriarcalmente dal Padre che sovrasta a tutti: la Madre sotto di lui intende alla condotta ed economia della casa, nella quale la sera, dopo il lavoro della giornata, si raccolgono tutti i membri per desinare. Comunque parco e semplice (187) non è mai limitato per volontà o grattezza de' genitori, i quali anzi tengono le poche provviste culinari sempre aperte e a disposizione di tutta la famiglia che non ne abusa.

La salute generalmente è florida, robusta la costituzione, belle le forme, particolarmente al Promontorio, così delle donne, qualcuna anche bellissima, come degli uomini. Di malattie endemiche punto, se ne toglie le febbri intermittenti che dominano principalmente nel contrado Acquaviva o Mangiavacca (108). Uomini e donne vivono longevi anzi che no, o credo non siensi lamentato vittime, o pochissimo, in questo ceto della nostra popolazione nelle varie invasioni coleriche dal 1837, dalle quali anche la città nostra è uscita quasi sempre incolume, probabilmente per la sua giacitura (3), esclusa quella del 1854 che mietè una settantina di vite. ✓

200. Questi pochi tratti mostrano quanto sia buono e temperato il villico nella Piana e nel Promontorio di Milazzo, e come e quanto viva lontano dalle stolte e sovversive aspirazioni cui si è convenuto chiamare questione sociale.

Pur nonostante il loro stato non è molto florido. Equità, prudenza e interessi generali dovrebbero concorrere concordemente a migliorarlo.

In questo intento dovrebbe far molto il Governo, imperocchè le tasse, specialmente il macinato, ed il sovrachio

opprio *formolarismo* portan via la maggior parte dei loro magri guadagni. Ho detto già delle tasse forse anche troppo. Non debbo tacere che è incredibile il tempo che si fa perdere barbaramente o senza alcun riguardo a questa povera gente che vive della giornata per la miriade di insulsa e dispendiosi formalità che debbono adempire presso il Sindaco, l'Agente, l'Esattore, il Ricevitore, perdita di tempo e quindi di sussistenza che per questa classe ignorante, fatalmente poco apprezzata, è quadrupla che per ogni altra cittadino, che per giunta deve pur pagare l'avvocato e il facciere, dei quali ha preciso bisogno in siffatte emergenze.

Ed i padroni? Devrebbero riformare le cose coloniche in generale non molto comode nè abbastanza garantite dalle intemperie nè confortevoli; aumentare i salari, abbondare più che non fanno di ajuti e di facilitazioni. Ma consciamente lo possono nello stato attuale? E non sono essi pure sopraffatti dai balzelli, mentre che non ritraggono dai prodi delle rendite abbastanza remunerative?

Eccoci adunque e sempre in quel circolo ferreo di cause e di effetti desolante nel quale ci dibattiamo da sedici anni senza poterne uscire.

201. Con tutto quel che ho riferito ognuno vede che nello insieme lo stato e le condizioni dei nostri contadini non son peggiori di quelli degli altri di Sicilia e d'Italia. Se raramente comparisce la carestia alle loro mense, pure non mangiano pan di granone, di castagne o d'orzo, non manca al volentieri il lavoro, vestono bene il loro costume, han biancheria di lino sulle persone e nei letti, non emigrano mai.

Il servizio militare, come da portutto, ha influito sulla gioventù del nostro contado in bene e in male, perchè i giovani tornano migliorati nella educazione o nella istruzione. Ma non sempre riprendono volentieri la zappa, e si tramutano qualche volta in oziosi e malviventi.

APPENDICE

V.

Se prevalga nel nostro contado il contratto agricolo.

Essendo qui pressochè generale l'usanza fra i proprietari di attendere personalmente alla coltura dei loro poderi, e di farne di proprio tutte le spese, è chiaro come non possa esservi prevalente il contratto agricolo nelle sue svariate forme. Le ragioni di codesto fatto sono due; la grande fertilità del terreno che compensa ad usura le spese di coltivazione, sicchè non torna il conto ai proprietari di commetterla altrui, non potendo mai coteste spese soverchiare il *minimum* della mercede dovuta al colono, e inoltre una natia e comune tendenza fra' proprietari medesimi ad aversi completamente liberi i loro poderi, sì nel dominio, che nella coltura.

Notansi non pertanto contratti di colonia *temporanea e perpetua*, ma in assai piccolo numero. La prima va adoperata quasi sempre per terreni già chiariti di poca fertilità, e per la cui coltivazione richiedesi tale e sì assidua cura, che solo può esservi posta utilmente da contadini. La seconda mette capo nelle prime trasformazioni delle nostre pianure nude ed incolte cui diè opera l'enfiarsi: ma grazia alle statuzioni del nuovo codice, che consente la risoluzione del contratto, e all'indirizzo dei tempi nuovi, che abborra da domini misti, va tuttodì dileguando.

Però deve parere assai strano, che non ostante sì grande avidità d'indipendenza fondiaria, si trovi sparsa

per un quarto almeno del contado di Milazzo l' *Enfiteusi*, ch'è la più larga disintegrazione degli elementi del dominio. Cesseran però le maraviglie, quando si saprà, che questa enfiteusi è l'ultimo retaggio lasciatici dal sistema fondiario feudale.

Quantunque il territorio di Milazzo non fosse infeudato ad alcun signorotto, pure parecchi Baroni di Palermo ri avean vasti possedimenti. Abolita la feudalità in genere, e scaduti anche il lustro ed il censo di tutta quella parte del Patriziato Siciliano, che pur non feudataria, viveva all'ombra del fondo per le attinenze di famiglia, codesti Baroni si ridussero a ben tristi termini. Però essendo tenacissimi dall' una parte all' elemento fondiario, che avea per secoli renduto sì ricca e sì tenuta la loro casta, e dall' altra non avendo ormai mezzi bastevoli per porre a coltura i loro latifondi, si risolvettero a darli in enfiteusi, la quale se li spogliava del dominio utile, lasciava almeno alla loro borra l' alto dominio fondiario.

E qui per naturale un' altra domanda: com' egli avvenga che consentita dalle presenti leggi la riduzione del canone enfiteutico, non se ne siano fin qui giovati i proprietari enfiteutici per aversi intero il dominio fondiario. Due gravi ostacoli vi si oppongono: l' uno è, che comunemente quei canoni fosser miti, pure il tasso del riscatto convenuto nei contratti primordiali è gravissimo per i domini enfiteutici, essendosi la più parte obbligati (nel caso che la legge ve gli avrebbe, quando che sia, abilitati) a roggiagliare il capitale del canone sulla ragione del 2 1/2 0/0 (*).

(*) Ben è vero, che una statuizione della legge transitoria del nuovo Codice Italiano pone ricisamente al 5 0/0 il tasso della riduzione del canone enfiteutico. Però la Giurisprudenza trepida ancora a farne intera e generale applicazione, non parendole, che una disposizione transitoria possa avere tal virtù retroattiva, da colpire dritti acquistati per forza di contratti enfiteutici, e stipulati in un tempo, in cui la riduzione legale dei canoni enfiteutici ritenevasi proprio per *utopia*, come quella che avrebbe alterato la natura, e scalzato le basi della costituzione fondiaria feudale.

L' altro è il basso corso dei fondi pubblici, che consente ai proprietari di acquistare con assai minor capitale una rendita pari al canone da loro dovuto ai domini diretti, sicchè anche per noi è verissimo, che l' aumento dei pubblici valori conferirà notevolmente alla libertà fondiaria, e quindi alla più rapida circolazione dei valori immobiliari.

Sulle condizioni del Contado in tutta la Provincia di Messina.

Quantunque le esposte cose riflettano specialmente il contado di Milazzo; pure puossi ritenere, che tutto il contado della Provincia versi quasi nei termini medesimi, massime per ciò che attiene alla coltivazione delle terre, alla condizione dei contadini, e alle loro relazioni coi proprietari.

Sole notarsi più sparse, la mezzadria nell' agro messinese, o la *colonia* propriamente detta nelle regioni montuose: di che non è a maravigliarsi, se si consideri, che la mezzadria è la sola forma di conduzione possibile ai proprietari di grandi centri, distratti com' ei sono, dalle cure cittadinesche, e che la colonia è la forma agraria men malagevole e men dispendiosa nei terreni alpestri, dove, non che difficile, è pressochè impossibile la coltura personale e diretta. E qui è bene notare, che la colonia Siciliana, qual' era nel nostro Dritto consuetudinario, è assai diversa dalla comune: che in quella il colono non pure partecipava par metà ai frutti del predio, ma altresì alla proprietà, comunque in varia misura, secondo la natura del terreno, e la difficoltà della nuova coltura da intradurre. Era le più volte perpetua, ma tale o temporanea che fosse, serbava sempre lo stesso carattere, e produceva gli effetti medesimi.

Eccè, è vero, assai buona prova negli anni primi che seguirono all' abolizione del feudo; e ad esser giusti, vuoi si apporre ad essa, e all' enfiteusi il nostro primo im-

migliamento fondiario. Però poco oltre cresciuta agevolmente la coltura agraria ed industriale dei nostri proprietari, e rimasta la colonica, nonchè stazionaria, perlinacissima nelle vete pratiche, non fu sacrificata, che quelli non durassero per disfarsene. Nè il nuovo codice potè rimoversi dal dare opera alla cessazione di cotai *domini misti*: se non chè ne dette quasi il privilegio al colono, ponendo così fra costui e il proprietario una disparità odiosa nello affrancamento del proprio dominio. Solo potrebbe osservarsi, che potendo essere nella mente del legislatore l'intento di aiutare con codesto privilegio la fondazione o lo svolgimento della piccola proprietà nelle persone di contado, e di rilovarne indirettamente la dignità di incontro alla classe dei proprietari, esso non meriterebbe, sotto questo rispetto tutte quelle censure, cui l'han fatto segno i migliori fra' nostri Giureconsulti.

Chechessia non è più dubbio, che la colonia non sia granai forma di conduzione convenevole ai nostri interessi fondiari. Resterebbe la mezzadria.

Di codesta forma agraria si è assai poco giovato la proprietà Siciliana, anche sin dal primo cessar del feudo, essendo sempre paruta, nella comune opinione, poco adatta alle grandi colture, e sopra tutto alle arboree.

A far fede, che questo giudizio non fu inconsulto, basti il veder la mezzadria adottata come forma presso che unica di conduzione dalle abolite mani morte, che furon la più funesta personificazione dell'inerzia fondiaria. Si comprenderà quindi agevolmente, quanto oggi abbia a sorprendersi la strana *crociata* che fanno in suo favore parecchi pubblicisti Italiani, e forse i più egregi fra' nostri scrittori di cose agrarie. Costoro non solo se ne impongono il maggior prosperamento fondiario per la Sicilia, ma, ch'è più, ne fanno il migliore, anzi l'esclusivo mezzo per comporre la *question sociale*!

Concordemente ad ei propongono ad esempio la *mezzadria Toscana*: anzi fra loro ce l'ha il D'Amico, che tanto

vi delira su, da richiodere al legislatore, che ce la imponga come forma obbligatoria di conduzione delle nostre terre. Non discuteremo qual sia, e quanto valga cotesta mezzadria modello, patendo essa benissimo affarsi alla natura del poderi toscani, e alla condizione morale ed economica di quelle popolazioni rurali. Solo non possiamo preformetere, come riesca affatto incomprensibile, che avendo egli, quasi tutti raccomandato nelle loro opere tecniche la coltura arborea pel suolo Italiano, non veggan poi quanto abbia ad indugiarsi, anzi ad avversarla, la mezzadria colla precarietà delle sue colture annuali, e coll'avidità delle pronte e grosse fruttificazioni. Senza dire, che essa offende indirettamente il principio della libertà dei domini, ch'è fra le più notevoli conquiste dei tempi nuovi! Nè di ciò è a lor maraviglia, quando si vede un altro egregio, il Prof. Frojo correr per suo il campo industriale, e maledir quasi al *vapore* come quelle che ha fatte perder all'operaja la paternità del proprio lavoro, dannandolo allo scadimento morale ed intellettuale, e proporre quasi, che sia provvido consiglio restringere i grandi opifici, o moltiplicare smisuratamente le piccole ed oscure officine!

Tanto può il terrore dell'Internazionale, che si fa perfino proplizi i più eletti cultori della scienza, cui più che ad altri incomberebbò di star fulange saldissima contro l'irruzione di si rei o selvatici istalli!

Chechessia della *mezzadria montana*, a di altrettali vaneggiamenti, che, pur di rilovare ad ogni modo la classe operaja, non dubiterebbero di vedero annullate le più vitali risorse della nazione, e disintegrati i più poderosi fattori economici, si nella loro natura, che nel loro nesso, è però fuori dubbio, che la proposta forma di conduzione, lungi dal confortar, nocela alle nostre agrarie coltivazioni: ch'è primamente ch'vieta la specificazione delle colture, di che ha tant' uopo, non che la nostra Provincia, l'intera Sicilia, e c'interdice coll'osiguità del mazzi di che dispone, l'uso delle macchine o di ogni altro arnese agrario: non può

inoltre dar opera durevole alla conservazione o miglioramento dei poderi: ci toglie altresì il beneficio della concorrenza, perchè al *mezzadro* poco importa di tener nuovi trovati, o di perfezionarli, pur di trarre il maggior luero possibile della sua coltura annuale: e' impaccia infine nella circolazione immobiliare, ed ne sminuisce indirettamente il possesso, o ci divozza dalla coltura personale e diretta.

Non è già che noi crediamo che la sola opera dei proprietari possa bastare allo svolgimento dello nostro industria agrario, che invece sminiamo, che si ha a rifare in gran parte. Solo ci pare assurdo, che la si voglia commettere per intero a vuote fittizie forme contrattuali, o non all'opera di grandi mezzi economici, che la pubblica opinione, con solenne ma pur dolorosa unanimità, riassume da un pezzo in questi due motti: *viabilità ed istruzione*. Né questa deve andar ristretta alla letteratura, che non è men uopo della rurale, che stazioni agrario disseminata per tutto il suolo Siciliano dovrebbero aiutar di precetti e di pratica.

Sarebbero altresì compiti indispensabili il pronto prosciugamento, e la salda bonificazione di tutti i terreni paludosi, che rappresentano poco meno del trentesimo della intera superficie dell'isola, quasi tanto, quanto possiedono le *mani morte*! Qual meraviglia, se in codesto duo immani gore impaludassero le nostro industrie! Sul terreni bonificati si avrebbe poi a fecondare la piccola proprietà, la quale già da quasi tempo vive fra noi accanto alla grande, senza che questo punto l'assorba, che anzi l'aiuta del suo esempio in tutti quei trovati, che lo sia possibile di seguire nella misura delle facoltà sue. Se verrà giorno, in cui i piccoli poderi avranno a dilegnare,

si può metter pegno che son ben altro lo fauci che gli inghiottiranno! (*)

Risulta l'industria agraria col suoi propri o naturali mezzi, e coll'ausilio di tutti gli altri fattori economici, designerà essa medesima la forma di conduzione più conveniente alle nostre terre. Si aspetti quindi, o non si tentino artificiali riforme coll'imporsi anzi tempo gli effetti! Togliamo al Montesquieu quest'arcaica sentenza, che vorremmo non obblassero giammai a popoli e governi.

(*) Le fauci di cui parla l'Autore egregio di questa Appendice sono il baratro de' miei paragrafi 165 a 167 indubbiamente. A più di un anno di distanza fra il suo ed il mio scritto, e senza alcun concerto fra noi, è mirabile la concordanza degli intendimenti!

La legge del 20 Aprile 1871 pare abbia dato al Demanio l'odiosa missione di intraprendere la liquidazione generale della proprietà italiana, agraria e non agraria, alla quale toglie il fisco con le *svarchiante* imposte e i dispendi isconvenuti.

Ha cominciato per *ingoiare* la piccola proprietà, verrà per l'ora della media e poi della grande se non sarà pronto ed efficace il riparo!

Questa convinzione, questa concordanza, è universale, e molto peggio sia per quella degli onorabili Componenti della Giunta di Inchiesta, e se non ufficialmente manifestata, certamente scaturita da tutti in loro coscienza.

INDICE

I numeri romani sono riferibili a' Capitoli del Programma. Gli arabi richiamano i paragrafi delle Risposte.

I. TERRENO E CLIMA.

Descrizione della Città e del Promontorio, 1 a 7.

II. POPOLAZIONE E SUA DISTRIBUZIONE.

Popolazione, 8 — Custodi dei Fendi, 9 a 11 — Lavori manuali, 12 — Abitudini de' padroni, 13. 67 — Villaggi, 14.

III. AGRICOLTURA, INDUSTRIE AGRARIE — FATTORI DELLE PRODUZIONI AGRARIE.

Descrizione della Piana, 15 — Errori delimitazioni, 16 — Comune di S. Pietro Spadafora, 17 — Zona agrarie, estensione territoriale, 18 — Intelligenza applicata all'agricoltura, 20. 22 — Regione agricola, 21 — Pratiche agrarie, 23 — Difette della Meccanica agraria, 24 — Pompe a vapore, 24. 106 — Capitali di esercizio, 25 — Credito, 26 — Mutui, 27 — Fattori economici, 29 — Descrizione della coltura, 30 — Tendanza de' Gelsi a scomparire, e de' Vigneti a diminuirsi, 31 — Viti e loro varietà, 32 — Unicità e costanza di tipi nei vini, genio del vino, 33 a 39 — Vini navigati, 36 — Vini soleggiati 37 — Vino-tipo di Milazzo, 40 — Grandi recipienti vinari, 41 — Coltura della vigna, 42, 43 — Summacchetti, 44 — Fichi, 45 — Pianta erbacea, 46 — Leguminosa, 47 — Pianta ortalizia, 48 — Coltura forzate, 49 — Pianta tessili, 50 — Cotoai, 51 — Trabacchi, 52 a 54.

Malattie delle Pianta.

Crittogama della Vigna, 55 a 57 — Mal di gomma degli agrumi, 58 a 65 —
Commissione governativa del 1868, 60 — Premio invocato di 500,000 lire, 61 —
Seconda Commissione governativa del 1877, 62, 63, 65 — Mal di tenero e rogne, 64
— Risultati della seconda Commissione, 65.

Industria derivanti dalle Pianta.

Metodi di fabbricazione del vino, 68 a 82 — Proprietari agricoltori-enofili, 67
— Vendemmio 68, 69.

Proprietari e Industriali enofili I 70 — Società enologiche, 71 — Torchi comuni, 72 —
Torchio francese, 73 — Vino bianco, 74 — Vini mercantili 75 a 77.

Speculazione Isaacese su' vini di Milano, 77 — Progresso nella viticoltura ed
enologia, 78.

Materia colorante, 79 — Distillazione dell'Alcool, 83 — Olio di Olive, 84 a 90
— Animali, 91 — Buchi da seta, 92 a 97.

Irrigazioni.

Scarsità di acque, 98, 99, 101, 102 — Pozzi v. Norie, 100 a 102 — Voti per
utilizzare le acque dei torrenti, 103 a 105.

Pozzi artesiani, 107.

Torreni acquitrinosi, 108 — Opere idrauliche, 109 — Concimi, 110 e 111 —
Istrumenti e Macchina agricole, 112 — Coesistenza dei Prodotti, 113 a 116.

Ricave de' Poderi. Reputazione del fisco, 117.

Frazionamento del territorio, 118.

Spese di coltivazione, 119 — Tasse sovverchianti, 120 e 121.

Esportazione ed importazione, 122 a 123.

Istruzione tecnica, 124 e 126 — Sovverchia molteplicità di scuole, 125 e 127.

Istruzione obbligatoria, 128 — Ingiustizia e danni della Istruzione gratuita, 129
a 135.

Grado di coltura della città di Milano, 133.

Comizi agrari, 137 — Concorsi ed Esposizioni, 138.

Credito agrario, 139 — Viabilità, 140.

Ferrovia Messina-Patti-Palermo, 141 a 146.

Miglioramenti desiderati e possibili, 146 a 149.

Grubellazioni di terreni beneficiati — ingiustizia e danni, 150 a 154, 183.

Voti per la riforma tributaria, 155.

Proprietà fondiaria, 156 — Beni monastici, 157 e 158, 182.

Beni emmentati, 159 e 160 — Contadini subalterni, 161 e 162.

Imposte prediale e fabbricati, 163 e 164.

Relazione Demaniale, 165, 182 — Espropriazioni ingiuste, 165 a 170.

Impotenza dei contribuenti, 163 — Distribuzione della proprietà propria
Quoziana sociale, 168, 200.

Trascuranza del Governo per l'Agricoltura, 169 e 170.

Contadini proprietari, 171 — Gravami della proprietà, 172.

Assicurazioni, 173 — Imposte, 174 — Fiscalità, 175.

Agenti del Fisco, 176 — Ricchezza mobile, 177 e 178.

Misfaccioni della Sinistra, 179 — Calzati, 180.

Soggetti di interessi dei Capitali investiti in terra, 181.

V.

Relazioni fra' Proprietari ed i Coltivatori — Vedi Appendice.

VI. CONDIZIONI DEI LAVORATORI DELLA TERRA.

Costumi, 185, 193 — Relazioni economiche, 186.

Alimentazione, 187, 201 — Indole, 188, 191.

Matrimoni, 189 — Dote, 190 — Durata a prezzo del lavoro, 192.

Contadini del Primitivo, loro industria, 194.

Istruzione rurale, 195 — Scuola rurale privata gratuita, 196.

Lavoro delle donne e de' ragazzi, 197 — Altre industrie, 198.

Regime interno della famiglia, 199.

Miglioramenti desiderabili nella condizione de' villici, 200.

Conclusioni, 201.

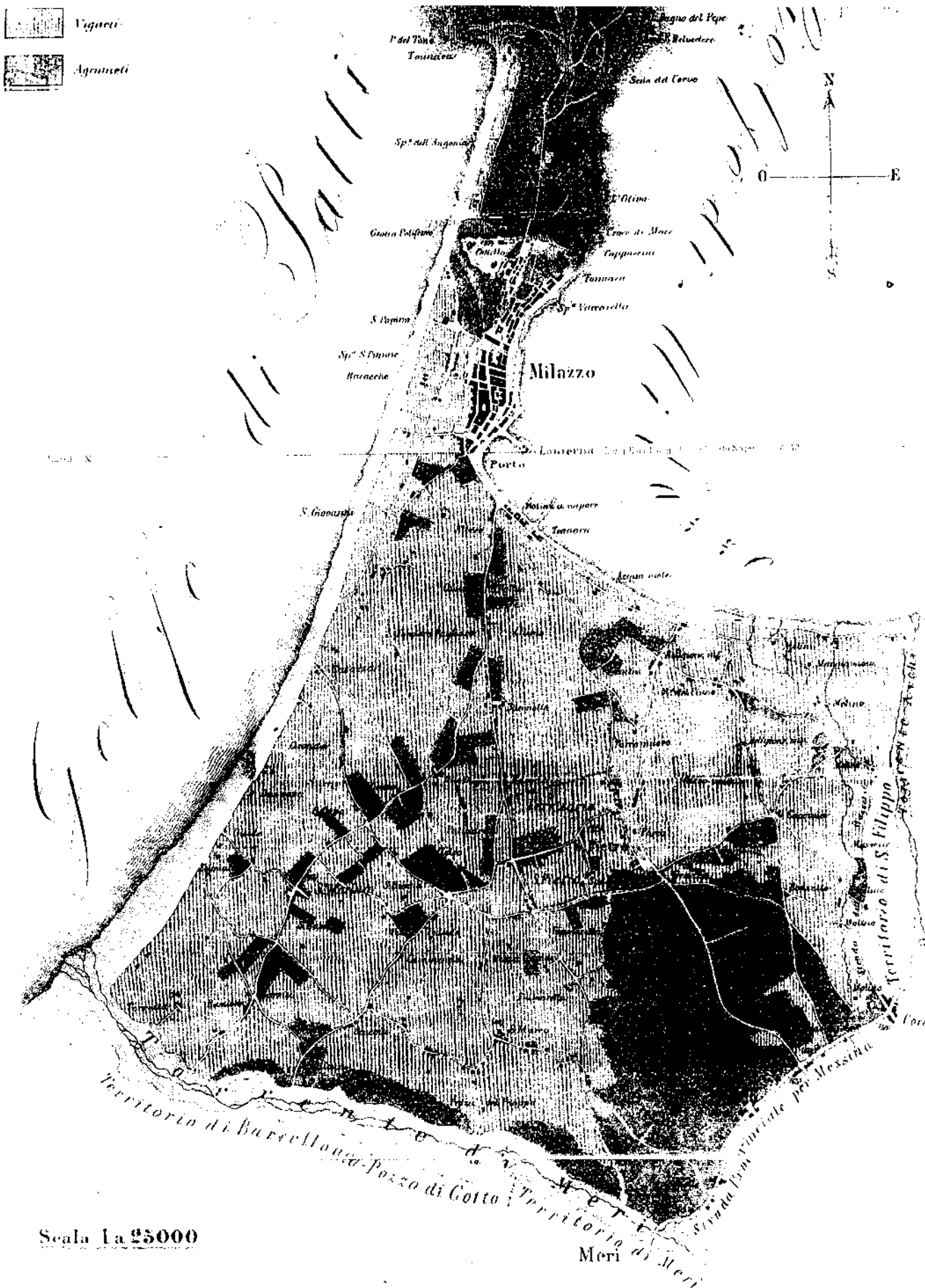
EMENDAZIONI

Lascianda alla sagacia e cortesia de' Lettori la correzione de' minori errori, noto qui i principali:

| | | | | | |
|-----------|-----|-------|----|-------------------------------|--|
| Paragrafo | 3 | linea | 2 | -- che si conginge | -- leggi: che la conginga |
| " | 26 | " | 10 | -- e talans mai; | -- e talunai mai; |
| " | 48 | " | 0 | -- ma sufficiente | -- ed insufficiente |
| " | 58 | " | 2 | -- malaanus | -- malanno, |
| " | 61 | " | 1 | -- medico certamente; | -- medico, certamente |
| " | 61 | " | 4 | -- del Chelera | -- del Cholera |
| " | 72 | " | 2 | | |
| " | 73 | " | 8 | } -- alla genvese | -- alla trappetara |
| " | 84 | " | 24 | | |
| " | 84 | " | 7 | -- una e più | -- una u più |
| " | 98 | " | 4 | -- da filare | -- da un filare |
| " | 105 | " | 1 | -- pertanto | -- pertanto |
| " | 108 | | | <i>alla fine si aggiunga:</i> | -- e giuverebbe molto a migliorara la salute degli abitanti di quelle contrade |
| " | 188 | " | 19 | sul lastrico | -- sul lastrico? |
| " | 173 | " | 13 | -- che ragginaga la tassa | -- <i>superfluo, si tolga</i> |
| " | 174 | " | 4 | -- 175 $\frac{1}{2}$ | -- 125 $\frac{1}{2}$ |
| " | 174 | " | 5 | -- infinite; | -- infinito (182); |
| " | 174 | " | 6 | -- affitto | -- affitto (152); |
| " | 174 | " | 7 | -- legali. | -- legali (185 a 168). |

Vigneti




 Agrumeti



Scala 1:25000

Topografia del Comune di Milazzo

Vigneti della...

- legenda
-  Oliveti
 -  Vigneti
 -  Agrumeti

